

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n. 5-6
set/dic 2013



**Greco e Straneo
stelle azzurre**



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

Compra Linkem e sostieni la tua squadra!

Per ogni contratto sottoscritto con Linkem la tua società riceve subito € 50

SUBITO
PER LA TUA
SOCIETÀ
€ 50

VELOCE, FACILE, LINKEM.

Internet veloce
senza limiti

PROMO DEDICATA
AI TESSERATI FIDAL, AMICI E PARENTI

SOLO
€ 12,90

al mese per **3 MESI**
invece di € 23

Dal 4° mese € 23 al mese tutto incluso,
senza sorprese in bolletta!

Attivazione gratis con carta di credito e C/C



CONVENIENTE



SENZA I LIMITI
DELLA CHIAVETTA



SENZA LINEA FISSA



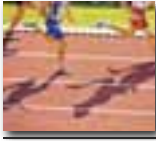
SENZA LIMITI
DI TRAFFICO

in collaborazione con



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

	4	Focus Greco e Straneo atleti dell'anno Andrea Buongiovanni
	8	Bolt e Fraser più veloci di tutti Guido Alessandrini
	12	Zurigo vale i titoli d'Europa Giorgio Cimbrico
	16	Eventi Il giorno di Mennea Valerio Piccioni
	20	CaRiRi e Acsi Italia centro tricolore Nazareno Orlandi
	24	Focus L'Olimpico di Torino una storia interrotta Gianni Romeo
	27	Sulle orme di Beccali Roberto L. Quercetani
	30	La lezione di Bruno Zauli Giorgio Cimbrico
	32	Eventi Allievi sorprese da record Raul Leoni

	36	Eventi La Kinder+Sport Cup torna in Lombardia Raul Leoni
	40	Persone Pamich 80 anni in marcia Andrea Schiavon
	44	Focus La Carta Etica dell'Atletica Italiana Anna Chiara Spigarolo
	48	Eventi Societari under 23 scudetti-bis Nazareno Orlandi
	50	Master mondiale brasiliano Luca Cassai
	54	Persone Non chiamatela "secchiona" Anna Chiara Spigarolo
	58	Gerratana 3000 siepi e un sogno Alessio Giovannini
	62	Eventi Azzurro e Tricolore sulle strade di Cremona Anna Chiara Spigarolo
	66	Internazionale Mondo Kenya Marco Buccellato



In copertina: l'argento mondiale di maratona Valeria Straneo e il campione europeo indoor di triplo Daniele Greco
(foto Giancarlo Colombo/FIDAL)

atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXX/Settembre/Dicembre 2013. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Nazareno Orlandi, Valerio Piccioni, Roberto L. Quercetani, Gianni Romeo, Andrea Schiavon, Anna Chiara Spigarolo.

Redazione: Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280

Stampa: Tipografia Mancini s.a.s. - 00019 Tivoli (Roma) - tel. (0774) 411526 - e-mail: tipografiamancini@libero.it

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it



(Foto Giancarlo Colombo/FIDAL)

Fratelli d'Italia

8 dicembre 2013 - Europei di cross: sui prati di Belgrado (Serbia) la squadra junior maschile di Lorenzo e Samuele Dini, Yemaneberhan e Nekagenet Crippa, Italo Quazzola e Osama Zoghلامي conquista la medaglia di bronzo. Gli under20 arrivano alle spalle di Francia e Russia al termine di un finale combattuto sino all'ultimo punto, che vede due azzurrini nei primi otto: Lorenzo Dini è quinto, settimo Yeman Crippa.



Il Presidente FIDAL, Alfio Giomi

Aprirsi al nuovo L'obiettivo dell'atletica italiana

“Il patrimonio di passione che alimenta il nostro sport è sicuramente insuperabile, ma c'è la necessità di operare un cambiamento profondo per crescere ancora”

C'è buona parte della nostra attività, in questo numero di fine d'anno della rivista. Una lunga carrellata di eventi, manifestazioni, ricorrenze, che hanno scandito gli ultimi mesi di questo mio primo anno alla presidenza della Federazione. Di solito, questo è il periodo in cui si stila un bilancio della stagione, inserendo i successi e gli insuccessi, di qualunque genere essi siano, tra le attività e le passività degli ultimi dodici mesi. Ma, personalmente, non credo sia ancora giunto il momento, per noi dell'atletica, di tirare una riga per guardare alle somme. Troppa è la strada da percorrere, per riguadagnare il tempo perduto, prima che ci si possa voltare all'indietro. Diciamo allora che il 2013 è servito per scattare una fotografia, nitida, dello stato di salute della nostra amata atletica, per valutare la sua condizione, la sua competitività internazionale. In definitiva, le sue prospettive.

La partenza è stata folgorante, con una stagione invernale, tra cross e indoor, che ci ha indotto all'entusiasmo. Medaglie a parte, tanti giovani hanno espresso, per la prima volta, il proprio potenziale. Fatto che è stato confermato anche in estate: ricordo i numerosi azzurrini capaci di raccogliere medaglie e consensi internazionali, in particolare nel corso di una bella edizione degli Europei Juniores organizzata a Rieti. Il Mondiale di Mosca, purtroppo, e nonostante le belle imprese di alcuni (a cominciare dalla cavalcata da protagonista di Valeria Straneo) ha messo a nudo le carenze del nostro sistema, la difficoltà di molti dei nostri atleti – da considerarsi effetto, non causa –

sulla scena iridata. Confermo quanto già detto all'epoca: se devo trovare un lato positivo, sta nell'aver visto emergere, senza filtro, tutti i difetti della nostra atletica. Chi è caduto, troverà in quell'inciampo le energie per rifarsi, ma non solo. Sono convinto che domani riceverà, dal "sistema" atletica, un sostegno tarato sulle proprie reali necessità, finalmente apparse nette e diverse, rispetto a quelle avvertite dodici mesi prima.

Ma è proprio sul "sistema" che voglio soffermarmi, perché credo che la necessità di operare un cambiamento profondo parta proprio da lì. È bene che il nostro mondo si scrolli di dosso paure ed antichi retaggi, e si apra al nuovo, allineandosi agli altri ambienti sportivi del nostro paese. Rispetto ai quali, in più di un caso, abbiamo accumulato ritardi. Il patrimonio di passione che alimenta l'atletica italiana, è sicuramente insuperabile, e nessuno è più convinto di me di questo. Ma dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che possiamo (direi, dobbiamo) imparare anche dagli altri, su tanti fronti: nella valorizzazione del nostro lavoro, nel confezionamento del nostro prodotto (e per tale intendo ogni espressione dell'atletica, anche il corso base per i più piccoli, o le manifestazioni locali), fino al reperimento delle risorse, o alla capacità di autofinanziamento del movimento. Bisogna aprire la mente, ragionare in maniera nuova, abbattere dogmi che sono tali ormai solo nella nostra testa. È probabilmente questa, la battaglia da vincere. L'obiettivo primo per l'atletica italiana. Il resto, verrà di conseguenza. ■

di Andrea Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Greco e Straneo atleti dell'anno

Il triplista, campione d'Europa indoor, e la maratoneta, argento mondiale, in cima all'annuale "classifica" della rivista federale. Passando per i suoi principali protagonisti, il profilo di una stagione azzurra "a doppia velocità"

Il 2013 dell'atletica italiana, se si ragiona in termini di risultati, passa agli archivi con un bilancio agrodolce. Se però si allarga l'orizzonte, una considerazione si impone: il movimento azzurro, nell'anno primo della gestione Alfio Giomi, ha ritrovato slanci ed entusiasmi che si erano sopiti. Nell'insieme, c'è un maggior coinvolgimento, c'è più voglia di fare: al vertice e non solo. Non è poco. Anzi, è molto. Ed era il primo passo da compiere. Nell'ambiente, sui campi, tra le società, si respira un'aria diversa. Basta parlare con gli atleti: nessuno si sente più abbandonato a se stesso. Merito anche dei direttori tecnici Massimo Magnani e Stefano Baldini, che sanno come star loro vicini. L'atletica deve tornare a essere disciplina regina? Si riparta da qui. Certo, senza il supporto di medaglie e piazzamenti, è poi difficile andar lontano. Ed ecco quindi l'agrodolce di cui sopra. Il dolce è arrivato nella prima parte di stagione, con l'attività indoor, che pesa quel che pesa.



Daniele Greco



Valeria Straneo



Matteo Galvan

L'agro, invece, è riferito a quella all'aperto. Il bottino dei Mondiali di Mosca, con un unico podio grazie all'argento dell'immensa Valeria Straneo in maratona, è stato insufficiente. Le scelte per le graduatorie dell'«Atleta dell'anno» risentono inevitabilmente di questo andamento a doppia velocità.

UOMINI

1) Daniele GRECO – È l'emblema di quanto sopra. Una stagione in sala da assoluto protagonista, una all'aperto con tanti, troppi rimpianti. Il poliziotto pugliese, reduce dal quarto posto all'Olimpiade di Londra 2012, agli Europei indoor di Göteborg di inizio marzo plana sull'oro con uno stratosferico 17.70, personale migliorato di 23 cm in una volta sola. Poi, in una specialità difficile e dannatamente delicata qual è il triplo, torna in officina, tra casa e Castelporziano, con un unico obiettivo: i Mondiali di Mosca. In mezzo una condizione fisica spesso ai limiti e poche, pochissime apparizioni. Ma costantemente oltre i 17 metri: 17.04 al Golden Gala di Roma, 17.13 con successo ai Giochi del Mediterraneo di Mersin, 17.25 a Montecarlo. In Russia, però, dove si presenta con la miglior misura 2013 del lotto, la beffa. Prima rincorsa di riscaldamento della qualificazione e addio sogni: stiramento al quadricipite della gamba destra. Era al Luzhniki per vincere (anche se contro il Tamgho della finale sarebbe stata durissima...), nemmeno comincia a gareggiare. E la sua stagione termina in quella maledetta buca sabbiosa. Resta che l'allievo di Raimondo Orsini, se sorretto dalla salute, è un uomo-garanzia. La miglior carta oggi spendibile dall'atletica italiana.

2) Matteo GALVAN – Il ritorno dell'anno: il finanziere vicentino, finalmente sano, prima riappare ai livelli del 2009, poi va ben oltre. Ed è un atleta più che ritrovato. La cura Loren Seagrave, evidentemente, dà i suoi frutti: Matteo, grazie a una



Nicola Vizzoni

stagione tutta in crescendo, porta il personale dei 400 a 45"35, quarta prestazione italiana all-time e sesta continentale stagionale. Pensando agli Europei di Zurigo 2014, è un bel biglietto da visita. Partiva da un 45"86: fa meglio ben sette volte, fino all'exploit centrato in chiusura d'anno con tanto di terzo posto nella finale di Diamond League a Bruxelles. Poco prima anche un 200 in 20"50 a Rieti. Già, Rieti, la base del suo futuro. È lì che il ragazzo, abbandonando la Florida, ha scelto di trasferirsi per farsi seguire da Chiara Milardi. Il mirino è puntato sotto i 45"00.

3) Nicola VIZZONI – Il capitano azzurro non finisce mai. A quasi 40 anni – poi compiuti il 4 novembre – nel martello è settimo ai Mondiali di Mosca, meraviglioso finalista. Alla nona rassegna iridata della carriera (quinta volta tra i primi dodici), meglio aveva fatto solo a Edmonton 2001, quando fu quarto una stagione dopo l'argento olimpico di Sydney. Per farlo, al secondo tentativo, lancia a 77.61, dove non arrivava dal 2011, suo miglior anno di sempre in quanto a misure. In una volta sola il progresso sullo stagionale è di 155 cm, un'enormità. Perché quando conta, l'uomo di Pietrasanta c'è. C'è eccome. E resta un simbolo non solo di longevità.

4) Paolo DAL MOLIN – Vale il discorso fatto per Greco e per il movimento in generale: una super stagione al coperto, un enorme rammarico per quello che avrebbe potuto essere e non è stato in quella all'aperto. Paolo, nei 60 hs degli Euroindoor di Göteborg, al termine di settimane da protagonista, è



Paolo Dal Molin



Alessia Trost



Michael Tumi

splendido argento, battuto solo dal russo Sergey Shubenkov. Il suo 7"51 migliora il primato italiano di Emanuele Abate di 6/100. Poi una microfrattura a un piede lo mette fuori uso e l'attività all'aperto, di fatto, per lui non esiste. Peccato. Ma sul suo talento e la sua esplosività sarà bene puntare.

5) Michael TUMI – È un ritornello: grande in sala, piccolo fuori. Nel primo caso, nei 60, centra due record italiani (prima 6"53, poi 6"51) e un bronzo continentale che quasi non soddisfa. Poi, all'aperto, parte bene, con un 10"19 sui 100 a metà maggio pieno di promesse e di speranze. Invece, complice qualche acciaccio, nei mesi estivi si scioglie come neve al sole. Forse c'è da rivedere qualcosa nella preparazione. Ma la base sulla quale costruire non manca.

DONNE

1) Valeria STRANEO – Scelta scontata, inevitabile. Come non assegnare alla 37enne alessandrina la palma di atleta dell'anno? Per l'argento mondiale in maratona – più anziana medagliata di sempre nelle 42 km iridate, uomini compresi – e per come quell'argento è maturato. Nel caldo di Mosca (2h25'59") la sua condotta di gara colpisce e stupisce, il piglio con cui conduce le danze per 40 km strappa consensi e ammirazione. Per l'allieva di Beatrice Brossa, poco più di tre anni dopo l'operazione che le ha cambiato la vita (con l'asportazione della milza), è la consacrazione. Prima anche il successo nella mezza ai Giochi del Mediterraneo, con un 1h11'00" che, ottenuto in condizioni proibitive, aveva fatto intuire quanto fosse in condizione, dopo pure quello nella mezza di Lisbona (1h09'23") e il quinto posto al debutto nella maratona di New York (2h28'22"). Con il contorno di un'inaspettata popolarità, da vivere sempre col sorriso sulle labbra e molto leggerezza. Un anno da incorniciare.

2) Alessia TROST – Continua il processo di crescita e di maturazione della 20enne friulana, una che raramente manca gli obiettivi. Per la saltatrice in alto, quello (dichiarato) del 2013 era l'Europeo under 23: colpito e affondato. La finanziaria non tradisce. E a Tampere, dopo gli storici due metri centrati al coperto il 29 gennaio a Trinec (con successiva mezza delusione per la quarta piazza europea al debutto sulla scena assoluta, tanto ci si è ben abituati con lei), con 1.98 eguaglia anche il record della rassegna e migliora il personale all'aperto di sei cm. Il resto della stagione è vissuto con la testa sgombra da pressioni, sebbene il settimo posto dei Mondiali di Mosca avrebbe potuto forse trasformarsi in qualcosa di più. Nella storia tricolore, solo Antonietta Di Martino (2.03) e Sara Simeoni (2.01) sono volate più in alto. Partiva da 1.92: in dodici mesi ha fatto meglio in undici gare. Cosa chiederle di più?



Elisa Rigaud



Veronica Borsi



Roberta Bruni

3) Elisa RIGAUDO – Un'altra grande donna, un altro bell'esempio di splendida regolarità ai vertici. La marciatrice cuneese, a 33 anni, pare avere ancora tante cartucce da sparare. Il quinto posto nella 20 km dei Mondiali di Mosca (1h28'41", mai così veloce in sei edizioni), due anni dopo il quarto di Daegu e in una gara severissima (terza rappresentante del Vecchio Continente), dice che su di lei si può sempre fare affidamento. Per chi pratica la sua specialità, sono poche le occasioni per mettersi in mostra. Ed Elisa raramente sbaglia un colpo. Prossima fermata gli Europei di Zurigo. Dopo il bronzo di Göteborg 2006 e lo stop per maternità di Barcellona 2010, ci sono da raccogliere altre soddisfazioni.

4) Veronica BORSI – Solo un infortunio a un piede ha negato all'ostacolista la soddisfazione di una stagione perfetta. I Mondiali di Mosca sono andati come sono andati, cioè male. E certo non si può non considerare. Ma il 2013 della 25enne romana, fino a poco prima, era stato da incorniciare. In sala, con il bronzo agli Europei indoor sui 60 con tanto di doppio record italiano (7"96 e 7"94) e all'aperto, dove con il 12"76 sui 100 corso ad Orvieto il 2 giugno, si è installata ugualmente in vetta alla lista nazionale all-time. Il tutto con il contorno di una nuova dimensione raggiunta anche a livello internazionale, come confermato dal 12"97 e dal 12"99 centrati in occasione delle tappe di Diamond League di Roma e di Oslo.

5) Roberta BRUNI – Una menzione che guarda al futuro. Perché la 19enne romana, dopo un febbraio scoppiettante, complici gli infortuni, è sostanzialmente sparita di scena. Ma in quel mese ha fatto di tutto e di più. Scavalcando tre volte l'asticella posta oltre 4.40. Fino ad arrivare a un esagerato 4.60, 25 cm oltre il personale 2012, record italiano assoluto, attività all'aperto compresa, a eguagliare il primato di Anna Giordano Bruno. Un altro 4.40 è arrivato a fine maggio a Formia. Poi più niente. Qualità tecniche e fisiche certe, ora si attendono conferme. Ne va del domani di tutto il movimento.

SONDAGGIO: PREMIATI GLI ATLETI DEL 2013

Il 6 dicembre, al Salone d'Onore del CONI, nel corso della commemorazione dei 50 anni della scomparsa di Bruno Zauli sono stati premiati i 6 vincitori del sondaggio per "L'Atleta dell'Anno". L'esito finale è scaturito dalla combinazione tra le preferenze espresse dalle migliaia di utenti della pagina Facebook FIDAL (50%) e quelle di una giuria di esperti (50%) composta da giornalisti sportivi, statistici, Direzione tecnica nazionale, olimpionici azzurri e componenti del Consiglio Federale e delle Commissioni federali. Atleti dell'anno 2013 sono stati, quindi, proclamati Valeria Straneo (argento mondiale di maratona) e Daniele Greco (campione europeo indoor di salto triplo); Ottavia Cestonaro (campionessa europea junior di salto triplo) e Lorenzo Perini (argento europeo e primatista italiano junior dei 110hs) tra gli under 20; Emanuela Baggiolini (campionessa mondiale W40 800m e 400hs W40 – campionessa europea indoor W40 800m) e Danilo Goffi (vincitore categoria M40 alla Maratona di New York) nella categoria Master.

Foto GMT/FIDAL



Gli Atleti dell'anno: da sinistra, Daniele Greco, Lorenzo Perini, Ottavia Cestonaro, Valeria Straneo, Emanuela Baggiolini e Danilo Goffi

di Guido Alessandrini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Bolt e Fraser più veloci di tutti



Usain Bolt e Shelly-Ann Fraser-Pryce, incoronati atleti mondiali del 2013 al Gala IAAF di Montecarlo

I due sprinter giamaicani svettano nel ranking internazionale del 2013, stagione che li ha visti conquistare tre ori a testa ai Mondiali di Mosca

È stato un 2013 senza botti clamorosi (in realtà qualcuno l'ha sfiorato) che però ha premiato quella che possiamo definire "consistenza". Cioè chi ha dominato la stagione dall'inizio alla fine, oppure ha replicato quanto già realizzato in stagioni o campionati passati. C'è stata anche qualche novità (da verificare) o qualche resurrezione, ma nessun clamoroso colpo di genio. È stato anche il 2013 della caccia, a quanto pare non ancora esaurita, ai giamaicani (ma l'illustre caduto è soprattutto Tyson Gay, statunitense) che ha riaperto un pentolone dei dubbi che non aiuta a orientarsi. Ecco quindi una classifica, una delle tante possibili, dove il ricorso – parziale, ma presente – alle sensazioni personali e anche ai "pari merito" è tutt'altro che evitato. Volutamente.

UOMINI

1) Usain BOLT – Scelta obbligata. Se uno ri-vince 100 e 200 (con 4x100 inclusa) ai Mondiali e chiude la stagione con i tempi più veloci per la quinta volta in cinque anni, ecco, bisogna riconoscere che è il numero uno. E poi si sa che ormai da un pezzo s'è caricato – piaccia o no – l'intera atletica leggera, ma-

schile e femminile, sulle spalle. Ormai è un'icona e l'unico brivido al quale si finge di cedere è quando in giugno perde una gara sui 100, magari per un solo centesimo, eventualmente al Golden Gala di Roma. Il giovanotto s'è messo da solo in una posizione complicata: prende due ori con 9"77 e 19"66 e finisce che lui è contento a metà e i viziati che lo guardano cominciano a scrollare la testa. Insomma è di qualche spanna superiore a tutti, malgrado i dubbi e le perplessità che hanno scrollato l'atletica giamaicana dopo i casi-doping e le accuse alla federazione di una certa, come dire, superficialità nei controlli. Niente a suo carico, comunque.

2) Mo FARAH – L'eroe (per i britannici, soprattutto) di Londra 2012 l'ha rifatto: doppietta mondiale 5.000/10.000. Grande impresa, avendo contro nientemeno che due eserciti: il keniano e soprattutto l'etiope. Ma non è soltanto quello: il punto è che un mesetto prima di Mosca ha limato il record europeo dei 1.500. Quel suo 3'28"81 di Montecarlo fa paura, considerando che abitualmente pascola su distanze superiori e che sta cercando di organizzare un futuro nella maratona. Brendam Foster, che non è uno sprovveduto, l'ha definito "il più grande atleta britannico di sempre". Opinione un po'



Mo Farah

forte, ricordando l'infinita storia del Regno Unito nell'atletica, ma rispettabile.

3) Robert HARTING e David STORL – Così, messi insieme “anche” perchè sono due lanciatori tedeschi ma soprattutto perchè sono padroni del disco e del peso. Il primo ha centrato il terzo Mondiale consecutivo, completato dall'oro a



Robert Harting



David Storl

Londra 2012 e dall'Europeo di Helsinki. Il secondo è al secondo titolo ma ha 23 anni e – a parte l'Olimpiade, dove s'è comunque preso l'argento – ha già vinto e rivinto tutto. A Mosca, tra l'altro, l'ha spuntata con straordinaria lucidità: ha contestato la decisione del giudice che aveva dato nullo il suo lancio d'oro, s'è accorto che un fotografo aveva ripreso tutto e ha inventato un'inedita moviola in campo che gli ha salvato la gara. Non male.

5) Bohdan BONDARENKO e Teddy TAMGHO – Due fenomeni a cui è mancato soltanto l'explot storico. L'ucraino ha dominato l'alto, ha vinto i Mondiali con 2,41 e quella sera (ma anche in luglio a Losanna) ha attaccato il primato di Sotomayor. Qualcuno è rimasto perplesso per l'improvvisa impennata dei suoi risultati però è anche vero che da ragazzino era un piccolo mostro e che infortuni e operazioni alle caviglie l'hanno tenuto fermo per quasi due anni. Il francese è risorto con 18,04 nel triplo (terzo di sempre oltre i diciotto), anche lui dopo magagne assortite e interventi chirurgici.

- Citazione per **Ezekiel KEMBOI**: terzo oro mondiale consecutivo (dopo tre argenti), con l'aggiunta di due ori olimpici. In pratica, è il re dei 3000 siepi. Gli manca il primato per avere tutto, tranne quel qualcosa di misterioso ma anche indispensabile per trascinare le folle.



Bohdan Bondarenko



Teddy Tamgho

DONNE

1) Shelly-Ann FRASER-PRYCE – Quella della prima tripletta nello sprint, identica a quella di Bolt: 100, 200 e 4x100. È anche quella che corre un intero mondiale con un'improbabile addobbo sulla testa, un fuoco d'artificio di colori a cui soltanto una giamaicana bonsai può pensare. Sarà perché ha un

salone da parrucchiera ("la parrucchiera più veloce del mondo": ormai l'hanno scritto quasi tutti). La sorpresa forse è stato l'oro dei 200, ma – non per essere monotoni – la Campbell (giamaicana, appunto) era appena stata di nuovo stesa dall'antidoping e la Felix era fuori gioco. Comunque: brava lei e peggio per le assenti. Per rinfrescare la memoria: nei 100 (10"71) ha dato due metri al resto della compagnia e la 4x100 giamaicana ha lasciato gli Usa a quasi un secondo e mezzo.

2) Valerie ADAMS – Detta anche "la donna più forte del mondo". Giocasse a rugby – lei neozelandese di mamma tongana – sarebbe una replica di Lomu, ma con prospettive tutte da esplorare. Anche lei, a Mosca, è stata protagonista di una "prima" assoluta a livello femminile: quarto oro mondiale consecutivo (più i due ori olimpici a Pechino e Londra). Insomma qualcosa di straordinario, e soltanto una certa rassegnata pigritia da



Valerie Adams



Zuzana Hejnova



Brianna Rollins

parte dei media e un vistoso e generale raffreddamento da parte del pubblico l'hanno relegata al ruolo di "bravina". Che per una donna di 1,93 per 120 chili è come minimo riduttivo.

3) Zuzana HEJNOVA e Brianna ROLLINS – Cioè gli ostacoli, ma in due distanze e in due maniere completamente differenti. La prima, ceca di Liberec (all'incrocio con Polonia e Germania: da quelle parti, all'epoca, il nazismo creò qualche problema...) s'è impossessata dei 400 hs: imbattibile da giugno a settembre, Mondiale compreso, dove è arrivata a due passi (53 centesimi) dal record della Pechonkina. La seconda, statunitense di Miami, 22 anni appena e quadricipite che non passano inosservati, s'è limitata a due fiammate nei 100 hs. Prima il 12"26 ai campionati americani (terza di sempre, a cinque centesimi dal primato della Donkova) con cui ha scavalcato il primato nazionale della Devers, il 12"33 che durava dal 2000. Poi l'oro di Mosca, con un più normale 12"44 ma davanti alla Pearson. A quanto pare una bimba prodigio, oltre che primogenita seguita da sei fratelli tutti maschi e figlia di Temperance, ex ottocentista che – cercando di quadrare il precario bilancio familiare – l'ha affidata a suo tempo, con ottima preveggenza, all'allenatrice Carmen Jackson per evitare che la piccola diventasse una sbandata.

5) Yelena ISINBAEVA – Ricordando la sua collezione di primati e vittorie, il 4,87 dei Mondiali di Mosca sarebbe ordinaria amministrazione. Ma la serata in cui ha vinto il titolo, davanti alla sua gente, è stata una delle emozioni grandi dei campionati. È stata una sorta di resurrezione dopo quattro anni storti o forse l'addio, avendo lei in mente di diventare presto mamma. Salvo rivederla in pedana a Rio, chissà.



Yelena Isinbaeva

di Giorgio Cimbrico

Foto: archivio FIDAL e IAAF Diamond League

Zurigo vale i titoli d'Europa



La città elvetica si prepara ad accogliere, dal 12 al 17 agosto, i Campionati Europei 2014. 60 anni dopo l'edizione del 1954 a Berna, stavolta la rassegna continentale approderà allo stadio Letzigrund, già teatro di tante imprese del celebre meeting internazionale Weltklasse

La Svizzera ha bei nomi di sport: Kuonigsberli, la pista di Adelboden, università dello slalom gigante; Lauberhorn, l'interminabile discesa libera di Wengen, sotto il maledetto Eiger; lo stadio Wankdorf di Berna, dove Adolfo Consolini calò il suo terzo euro-asso; la Pontaise di Losanna che in questi ultimi anni ha allineato una montagna di risultati, preziosi come quel che può essere ammirato nelle vetrine di quell'elegante città. E poi, naturalmente, c'è il Letzigrund di Zurigo che passa per esser la casa dei record e certo lo è (24 ne sono stati ottenuti, centrati, firmati, molti memorabili, alcuni polverizzanti), malgrado il Bislett di Oslo ne possa contare più del doppio e la città di Berlino, in un assieme di luoghi antichi e moderni, a est e a ovest, ne allinei una cifra vicina al centinaio.

La differenza è che anche chi non segue l'atletica passo dopo passo, in un viaggio che può essere avvincente, provoca vocazioni, segnare esistenze, sa cos'è il Letzigrund, conosce l'importanza del Weltklasse, magari si spinge a riconoscere in Andreas "Res" Brugger l'impresario teatrale che per 28 anni ha messo in scena la sua unica premiére, costringendo a varare definizioni: l'Olimpiade (o il Mondiale) in due ore, il più grande spettacolo del mondo per un pubblico molto scelto, appena oltre quota 20.000. Pochi ma buoni, che sanno porre un risultato su una bilancia, stabilire il peso corretto, eccitarsi, acclamare. E prenotare il biglietto per l'anno che verrà per un ennesimo tutto esaurito.

Ora, dopo una lunga serie del meeting che sin dagli inizi ha avuto un nome assai impegnativo (Weltklasse in Zurich uguale la classe del mondo a Zurigo), allo stadio avviato verso i 90 anni di vita (capiterà nel 2015) sono arrivati in giusta sorte gli Europei che per noi, vecchi continentali innamorati delle tradizioni, continuano a rivestire un significato profondo. D'accordo, non sono più i tempi in cui venivano per importanza e impatto subito dopo i Giochi Olimpici e per di più hanno subito un certo svilimento con quella cadenza biennale che piazza un'edizione su due in stagione a cinque cerchi, ma hanno sempre un posto nel cuore di chi alla rassegna assiste da quarant'anni, a cominciare da quei giorni caldi, umidi e bellissimi di Roma '74, in un Olimpico che vibrava per passioni sincere e cominciava ad avvilitarsi in attacchi di becerume.

Il record assoluto è di 75.000 spettatori. Ovviamente non raggiunti con il calcio né con l'atletica, ma per ascoltare la voce al mercurio di Celine Dion. A una cifra simile andò vicina anche la "tigre" Tina Turner. Nessun pericolo che tali cifre possano essere avvicinate: lo stadio, rivestito e corretto per gli Europei calcistici organizzati in simbiosi elvetico-austriaca nel 2008 e tempestato di pannelli solari (in nessun altro spazio della confederazione sono

così tanti), ora garantisce posti a sedere per 30.000. La speranza, egoisticamente, è che siano intervenuti anche sulla tribuna stampa: i posti potevano contenere fachiri in dieta ferrea, macchine da scrivere per lillipuziani, computer per pigmei.

A chi ormai è avviato in piena terza età, il Letzigrund si palesò oltre mezzo secolo fa per un paio di imprese bis: prima, nel '59, quando il tedesco Martin Lauer si trasformò in un piccolo Jesse Owens con due record del mondo in un paio d'ore (13"2 sui 110hs, 22"5 in quella gara ormai quasi dimenticata, i 200 con dieci barriere), poi, nel '60, quando un altro tedesco con torace a botte, Armin Hary trovò l'uscio per l'eternità: 10"0 che scritto diecine fa ancora più impressione, proprio quella che investì chi guardava e giudicava e così, stabilito che qualcosa di anomalo dovesse esser successo (poteva un uomo correre così velocemente?), si decise che la gara dovesse essere annullata e ripetuta. E Armin, come il pianista di Casablanca, played it again, la suonò di nuovo: ancora 10"0. Uomini di poca fede, cosa avevate pensato? Che mi fossi messo d'accordo con lo starter? D'accordo, Hary sarà anche stato una meteora, ma dopo Zurigo vinse anche a Roma olimpica. Mica male: diecine e oro ai Giochi, in una delle edizioni più nefaste per i velocisti americani.

Camminando nei corridoi del tempo, risulta evidente che il Letzigrund sia un "tempio" degli ostacoli (dopo Lauer, la raffica statunitense scandita da Willie Davenport, Rod Milburn, Renaldo Nehemiah (primo sotto i 13"), e Roger Kingdom e delle distanze tra gli 800 e i 5000, siepi comprese che proprio qui celebrarono la prima discesa sotto gli 8" ad opera di Moses Kiptanui, detto Labbro Vibrante. Molta pista (il terreno che più diverte e appassiona il pubblico), poche pedane, con eccezioni fornite da vecchi e nuovi russi: in ordine cronologico (quello che troverete anche nella tabella riassuntiva qui

accanto), Viktor Saneyev, record mondiale a livello del mare dopo quello messicano ad alta quota (non al Weltklasse, ma in una semifinale di Coppa Europa), Faina Melnik e Yelena Isinbaeva che in questo momento rappresenta l'omega di questo elenco di prodigi, di capolavori che meriterebbero di stare al fianco di quanto esposto nella magnifica Kunsthaus, museo d'arte moderna con pochi eguali al mondo. Consiglio per chi andrà la prossima estate: trovate un paio d'ore e non mancate la visita.

Difficile stabilire quale sia stata la "sera delle sere". Per intensità e caduta ravvicinata di record, la testa spetta al 13 agosto 1997 che, dicono, provocò se non l'ira certamente l'invidia viola-verdastra di quel buonanima di Primo Nebiolo: erano appena finiti i Mondiali di Atene, con scarso pubblico e appeal e zero record, ed ecco che in poco più di un'ora, gettando nello scompiglio



Il discobolo Adolfo Consolini, a Berna 1954 conquistò il suo terzo oro europeo



1988: lo statunitense Butch Reynolds stabilisce il record del mondo dei 400 metri, 43.29



1995: Haile Gebrselassie fa suo il primato mondiale dei 5000 metri, 12:44.39



2009: la zarina dell'asta Yelena Isinbaeva vola a quota 5,06

che provava a rispettare tempi di scrittura e di invio a giornali in chiusura, Wilson Boit Kipketer, Wilson Kipketer (senza Boit in mezzo e etichettato Danimarca) e Haile Gebrselassie diedero scosse leggere, forti o telluriche a 3000 siepi, 800 e 5000. Ognuno, ovviamente, ha il proprio metro di giudizio, ma è difficile non convenire che il 43"29 di Butch Reynolds rappresenti la gemma della corona. Segni particolari, bellissimo, Harry detto Butch era nato nel segno dei Gemelli a Akron, Ohio (stato generoso nel generare campioni) e rimane nella storia come il più violento sovvertitore di limiti: gli fu sufficiente quel giro di pista per spazzar via 57 centesimi al record messicano e clamoroso di Lee Evans, impedendo che il 43"86 raggiungesse i vent'anni di vita e di potere. Lo fece in fondo

a una gara memorabile, con "split" che vanno ricordati: 11"2, 10"2 (21"4), 10"8 (32"2), 11"1. A livello di distribuzione, un capolavoro. E così, se Evans era stato cancellato per più di mezzo secondo, il confronto diretto con Danny Everett e Steve Lewis, detto Piedone e di lì a poco giovanissimo campione olimpico, si concluse con uno sbaragliamento: i centesimi di distacco sfiorarono quota 100. Il prodigio di Butch, finito in un intricatissimo caso di doping e di dispute legali, avrebbe avuto vita lunga, undici anni per altrettanti centesimi di progresso, scandito da Michael Johnson in formato savigliano. La chanson de geste va avanti. Tra qualche mese, il Letzigrund, lo stadio della città delle banche, per la prima volta mette in palio titoli, non assegni.

CAMPIONATI EUROPEI ZURIGO 2014 (12-17 agosto)

CRITERI DI PARTECIPAZIONE FIDAL

Obiettivi

- Favorire una partecipazione ampia, ma qualificata.
- Valorizzare il conseguimento del titolo di "Campione Italiano".
- Migliorare l'esperienza internazionale degli atleti al di sotto dei 25 anni.

Criteri

1. Per la partecipazione ai Campionati Europei di Zurigo 2014 è necessario conseguire gli standard d'iscrizione, stabiliti dalla FIDAL, secondo prestazioni tecniche uguali o migliori di quelle contenute nelle tabelle in basso.
2. Ai Campionati Europei di Zurigo 2014 possono partecipare fino ad un massimo di 3 atleti per gara ad eccezione della Maratona maschile e femminile dove possono partecipare fino ad un massimo di sei atleti/e, di cui tre porteranno punteggio per l'assegnazione della Coppa Europa della specialità.
3. Gli/le atleti/e che vinceranno il titolo di "Campione Italiano Assoluto 2014" e sono in possesso degli standard d'iscrizione stabiliti dalla EA, parteciperanno di diritto ai Campionati Europei di Zurigo 2014.
4. Nel caso in cui vi fossero più di 3 atleti/e che hanno conseguito lo standard d'iscrizione, le scelte verranno fatte in base a:
 - a) Conseguimento del titolo Italiano Assoluto;
 - b) Maggiore consistenza tecnica basata sulle 3 migliori performance della stagione 2014;
 - c) Scelta Tecnica;
 - d) Nel caso delle gare di Marcia e di Maratona maschile e femminile, gli/le atleti/e saranno selezionati solo in base a scelta tecnica.
5. Per la partecipazione ai Campionati Europei di Zurigo 2014, la Direzione Tecnica, in relazione alle caratteristiche, ai requisiti e all'età degli/delle atleti/e, in particolare per coloro che hanno meno di 25 anni, si riserva di valutare standard d'iscrizione uguali a quelli indicati dalla EA anche per le discipline dove la FIDAL ha indicato standard differenti.
6. Gli standard d'iscrizione dovranno essere conseguiti secondo le indicazioni fornite dalla EA.
7. Gli standard d'iscrizione devono essere conseguiti nel periodo che va dal giorno 1 Gennaio 2013 fino al giorno 19 Luglio 2014.
8. Gli standard d'iscrizione dovranno essere stati conseguiti in gare Internazionali, Nazionali, regolarmente inserite nel Calendario Nazionale approvato dalla Federazione e in gare di Campionato Nazionale. Gli standard d'iscrizione ottenuti in gare miste non saranno presi in considerazione dalla EA e di conseguenza dalla FIDAL.

Il conseguimento degli standard sotto indicati è condizione necessaria, ma non sufficiente alla convocazione per la manifestazione, infatti la partecipazione è subordinata alla condivisione della programmazione dell'atleta con la Direzione Tecnica, nonché alla valutazione dell'efficienza e condizione psico-fisica dell'atleta, secondo i protocolli definiti dalla Direzione Tecnica stessa.

STANDARD DI ISCRIZIONE FISSATI DALLA DIREZIONE TECNICA FIDAL

	Uomini	Donne	Atleti	Round
100m	10.30	11.45	32	3
200m	20.80	23.30	32	3
400m	46.30	52.50	32	3
800m	1:46.60	2:02.00	32	3
1500m	3:38.50	4:08.00	24	2
5000m	13:29.00	15:25.00	24	FINALE
10,000m	28:20.00	32:30.00	24	FINALE
3000m SC	8:28.00	9:49.00	24	2
110m H / 100m H	13.80	13.10	32	3
400m H	50.30	56.30	32	3
Alto	2.28	1.92	26	2
Asta	5.60	4.40	26	2
Lungo	7.95	6.60	26	2
Triplo	16.75	14.00	26	2
Peso	19.70	17.50	26	2
Disco	62.30	59.50	26	2
Martello	75.50	70.00	26	2
Giavellotto	78.80	58.50	26	2
Decathlon/Eptathlon	7.900	6.000	24	2 GR
Marcia 20km	1:24:00	1:32:00	—	FINALE
Marcia 50km	4:00:00			FINALE
Maratona	NES	NES		FINALE
4x100	NES	NES		

Nell'intento di ottimizzare il numero di partecipanti per ciascuna gara, i Delegati Tecnici della manifestazione, indicati dalla EA, possono integrare il numero degli atleti fino al massimo indicato di fianco a ciascuna tabella, secondo criteri e parametri fissati dalla EA stessa.

di Valerio Piccioni

Foto: GMT/FIDAL e Organizzatori

Il giorno di Mennea



Il 12 settembre in 60 città italiane, migliaia di persone hanno corso i 200 metri in ricordo del record del mondo che l'azzurro più veloce di sempre, scomparso a marzo, stabilì nel 1979 a Città del Messico

C'è un film dolcissimo e struggente che si chiama *One Day*. La storia di due ragazzi che passano insieme la notte della loro laurea e ogni anno si ritrovano – in quello stesso giorno – qualche volta solo per telefono, altre in una vacanza fra buoni amici, prima che... In fondo anche il Mennea Day celebrato in 60 città il 12 settembre è una storia d'amore. Da quel giorno di Città del Messico quella data l'abbiamo attraver-

sata tante volte, ci ha sempre fatto battere il cuore, ma stavolta è stato diverso. Perché Pietro non c'era più e quest'assenza ci pesa, perché la storia di quel risultato, il 19"72 tuttora primato europeo e record mondiale per quasi 17 anni, è molto più grande di un poker di numeri.

L'*One Day* è stato una collezione di 200 metri del cuore, che ha mescolato età, campioni, amatori, amici e compagni di



Pietro. In una specie di filastrocca di emozioni che ha legato la diretta tv dallo stadio dei Marmi, il cuore delle celebrazioni, a tanti Campi Scuola, in un Giro d'Italia che non ha lasciato libero nessun pezzo di carta geografica. Milano s'è divisa fra l'Idroscalo e l'Arena Gianni Brera. Torino ha proposto un

200 metri da guida turistica fra piazza Castello e piazza San Carlo. Genova ha radunato tanti ex compagni e rivali di Pietro, Rieti ha riaperto la pista dove Mennea "giocò in casa" per due anni con l'Alco, Agropoli ha raccontato anche con una mostra la storia della freccia del sud nella località in provincia di Salerno. A Barletta, con il presidente del Senato Pietro Grasso, è stata scoperta una targa che ricorda l'uomo che si sentiva "nero dentro". Ma è impossibile tenere il conto dei mille modi di sottolineare quanto siano rimaste nella storia quelle cifre: 19"72. E così il sapore dell'atletica periferica, quella di quando le piste mostravano il cartello tutto esaurito, è stato condito dai tweet e dai post dei social network. Dove Mennea è diventato il simbolo di qualcosa che va ormai al di là di una carriera strepitosa: uno sport che non divorzia dall'uomo, la speranza che si possa diventare campioni senza scorciatoie e porcherie, l'idea che un primatista del mondo diventi anche un uomo colto, plurilaureato, straordinario consumatore non solo di ripetute, ma pure di libri.

Certo Roma si è presa la copertina delle cerimonie, anche per la presenza di Tommie Smith, il predecessore di Pietro nell'albo d'oro del record del mondo dei 200 metri e molte altre cose. L'ospite d'onore del Mennea Day dello stadio dei Marmi insieme con Alberto Juantorena e Sara Simeoni. C'erano con loro i paracadutisti della Lazio, l'enorme blocco di marmo che diventerà una statua del campione, l'orgogliosa tenerezza di Manuela Olivieri, la signora Mennea, la donna che sta mettendocela tutta per rispondere a quella "vocina" che ogni tanto si presenta nelle sue giornate, con una premessa dolce ma esigente: "Pietro avrebbe fatto così". Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, e quello della Fidal,



Nelle foto alcuni momenti del Mennea Day allo Stadio dei Marmi di Roma.

Nella pagina a fianco, la stele dedicata all'olimpionico azzurro scoperta alla presenza della moglie Manuela Olivieri, del Presidente CONI Giovanni Malagò, del presidente FIDAL Alfio Giomi e degli olimpionici Tommy Smith, Alberto Juantorena, Sara Simeoni e Nino Benvenuti



I campioni azzurri Sara Simeoni, Fabrizio Donato, Andrew Howe e Marisa Masullo insieme agli atleti protagonisti del Mennea Day di Roma



Barletta: giovani velocisti in azione nella città natale di Pietro Mennea

Alfio Giomi, hanno ricordato l'impegno preso nei giorni della camera ardente e del funerale: intitolare a Mennea questo stadio "fratello" dell'Olimpico. Impegno rispettato. Ma adesso c'è da trovare una casa per il formidabile patrimonio di libri, documenti e cimeli che la Fondazione Mennea, era il desiderio di Pietro anche in vita, vuole mettere a disposizione di tutti in un unico luogo.

Andando via dallo Stadio, noi abbiamo per un attimo chiuso gli occhi. Raggiunto la zona di partenza dei 200 metri. E pensato a un Pietro sorridente, ironico, in giacca e cravatta, che rilascia un'intervista proprio là, sulla pista, con le statue a guardarlo dall'alto. C'è un bel sole, proprio come in questo primo 12 settembre senza Mennea. Il primatista del mondo risponde alle domande in un documentario che porta come titolo proprio i numeri del suo primato. Parla e a un certo punto indica un castello di agende, una sopra l'altra, i suoi diari, quasi un'opera d'arte, che mette in fila le tabelle di Vittori, i mal di schiena, i Capodanno in solitudine, le sensazioni in vista del grande appuntamento che si avvicina: tanta Formia, le ansie di Mosca, il freddo di Praga, molta Città del Messico...

C'è venuta un'idea per l'anno e il Mennea Day che verrà. Quello di aggiungere alle 60 città italiane, che magari arri-



Il presidente del Senato Pietro Grasso premia la sprinter Aurora Salvagno, vincitrice dei 200 metri a Barletta

veranno a 90 o a 100, un'altra storia, un'altra pista. I murales di Diego Rivera al posto del marmo di Carrara. Città del Messico. Ecco, sarebbe bello, se la federazione italiana chiedesse a quella messicana di organizzare un Mennea Day pure laggiù, con l'aria rarefatta e gli edifici dell'università dall'altra parte della strada. Basterebbe un 200, ancora lui, 35 anni dopo. In fondo quel 1972 è figlio di quello stadio. E il grande italiano Pietro Mennea è stato anche un fantastico cittadino del mondo.



L'esultanza degli atleti in gara a Marcon (VE) che alzano al cielo il diploma-ricordo del Mennea Day

di Nazareno Orlandi

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

CaRiRi e Acsi Italia centro tricolore



Studentesca CaRiRi

Nella Finale Oro di Rieti (28-29 settembre) i due sodalizi laziali conquistano gli scudetti assoluti su pista. Primo successo per il team reatino, il dodicesimo consecutivo per le capoline



ACSI Italia Atletica

La pista è quella magica degli ultimi Eurojunior, dello storico RietiMeeting di Sandro Giovannelli, degli oltre mille tessera-ti della Studentesca CaRiRi. E la festa è tutta per due società, entrambe laziali, che dei valori di squadra e dell'attenzione al movimento giovanile – seppur con modalità differenti – han-no fatto il proprio credo. La propria religione. Acsi e CaRiRi campioni d'Italia. L'Acsi Italia Atletica non ha dovuto allontanarsi troppo dalla Capitale per aggiudicarsi il dodicesimo ti-tolo assoluto consecutivo al femminile, ennesimo sigillo del club più fashion dell'atletica italiana: cambiano le denomi-nazioni (fu Fondiaria Sai, poi Audacia Record) e le interpreti, ma il risultato non cambia. Vincono sempre le ragazze d'oro del nuovo presidente Roberto De Benedittis e del patron ono-rario Enrico Palleri. Lo scudetto maschile, invece, non si è mos-so da Rieti ed è stata la consacrazione ai piani alti per la Stu-dentesca CaRiRi del presidente Paolo Angelini e della fami-glia Milardi, che in casa propria ha stappato la prima bottiglia tricolore della sua storia dopo venti brindisi giovanili.

Allo stadio Raul Guidobaldi, nel weekend della Finale Oro dei Campionati di Società Assoluti (28-29 settembre), mentre in tutta Italia andavano in scena anche le finali minori, si è chiu-so un cerchio. Il più grande atleta mai cresciuto nel florido vi-vaio della CaRiRi, Andrew Howe, è tornato alla casa madre per trascinare i suoi giovani compagni nel giorno più importan-

te, peraltro sulla pista amica, e per scacciare il fardello in-gombrante di tante sfortune e delusioni. Il vicecampione mondiale di Osaka 2007 ha primeggiato al sabato nei 100 e, di domenica, ha chiuso al secondo posto nel lungo, lontano dalle misure dei giorni migliori ma perlomeno senza dolore. E non è poco in vista del 2014 a tinte europee. La Studentesca CaRiRi, con il suo beniamino nel motore, ha dominato in lungo e in largo il fine settimana. Il vantaggio netto della prima gior-nata è stato legittimato da un day-2 ai limiti della perfezione, che ha permesso al club del direttore tecnico Andrea Milardi di distanziare in maniera cospicua i campioni in carica della Riccardi Milano e i campani dell'Enterprise Sport&Service.

Le "Imbattibili" (così si sono auto-definite) neroarancio del dt Mauro Berardi, dal canto loro, avevano terminato la prima giornata appaiate alle milanesi della Bracco, ma di domeni-ca hanno messo la freccia e le hanno superate, con il Cus Pisa che è saltato sul terzo gradino del podio. Una soddisfazione ancora maggiore per la società romana, stavolta meno sconta-ta del solito viste le traversie che il club ha vissuto nel pas-saggio da Audacia Record ad Acsi Italia, lo scorso inverno, con la fusione con il Campidoglio Palatino. Un mix vincente di garanzie (Laura Bordinon, Ilenia Draisci, Julia Nicoletti), di giovani ruspanti già esperte a livello europeo (Dariya Der-kach, Sonia Malavisi) e di nuove leve spesso alla prima chia-

mata ma già all'altezza dell'appuntamento (Sara Carnicelli e Diana Cacciotti per dirne solo due). E il successo, le imbattibili, lo hanno dedicato ad Annarita Sidoti, la marciatrice "capitana di sempre", che le tifava dalla tribuna.

La vittoria della CaRiRi, al maschile, è invece il punto esclamativo di un lavoro pluriennale sui giovani, forgiati fin da piccolissimi e poi spediti in quantità industriale nei gruppi militari, ma sempre disponibili a tornare e a dare una marcia in più, perché l'attaccamento alla maglia è il valore più nobile. Parliamo di gente come Andrew Howe, Roberto Donati, Lorenzo Valentini, Simone Falloni, Mohad Abdikadar, Mauro Quattrociochi. Non era una sorpresa, ma tra i più giovani, ha dato il proprio contributo anche il gigante Sebastiano Bianchetti, l'allievo che la settimana successiva a Jesolo ha strappato a Daniele Secci il primato italiano nel peso e che a Rieti ha ritoccato il record di Bruno Zecchi (con l'attrezzo da 7.260 kg) che resisteva dal 1974. Il Guidobaldi ha restituito un Andrew Howe senza fastidi. O almeno all'apparenza. Ventitré punti per la Studentesca, un discreto 10"53 sui 100 al ritorno sulla distanza dopo tre anni, un 7.33 nel lungo – ancora molto da sistemare sulla rincorsa – che non può averlo lasciato soddisfatto (a Valence, un mese prima, l'aviere aveva saltato 7.43 al Decanation) ma che è un altro piccolo passo per il suo progetto quadriennale finalizzato alle Olimpiadi di Rio 2016: secondo, alle spalle di Stefano Tremigliozi, atterrato tre centimetri più in là. L'altro grande protagonista reatino è stato Lorenzo Valentini, di ritorno dalle Fiamme Gialle, trionfatore di 200, 400 e 4x400 sulla sua pista.



Andrew Howe

In luce anche gli altri avieri Mohad Abdikadar, su 800 (secondo) e 1500, e Simone Falloni nel martello. Per la Riccardi, tra gli acuti, il primato sociale della 4x100.

Al femminile, l'Acsi si è distinta per regolarità. Una sola affermazione individuale (Ilenia Draisci nei 100) ma tantissimi piazzamenti. Pesava l'assenza in extremis di Giulia Pennella, sostituita degnamente dalla junior tuttofare Flavia Nasella. Sempre presenti (seppur sconfitte) anche Dariya Derkach e Sonia Malavisi, al termine di una stagione lunghissima (due settimane dopo hanno gareggiato anche a Modena) che le ha viste salire sui podi europei di Tampere e Rieti. La Bracco ha vinto di più (Sibilla Di Vincenzo nei 5000, staffette 4x100 e 4x400) ma è risultata meno costante.

Tante le storie dipinte di rose in questa Finale Oro. La caparbietà di Marzia Caravelli, imprendibile su 110hs e 200 con la maglia del suo Cus Cagliari, lei che è una delle poche atlete top che non veste quella dei gruppi militari. La carica umana di Assunta Legnante, campionessa paralimpica e mondiale, vincitrice anche a Rieti nel peso con la Enterprise. Il bis della mezzofondista tanzanese Zakia Mrisho Mohamed. Oppure gli addii, dopo tanti anni di attività, di due veterane azzurre come la triplista Barbara Lah e l'ostacolista Manuela Gentili, pluricampionesse italiane: donne, prima che atlete, che al movimento azzurro hanno dato tantissimo. E che si sono guadagnate l'applauso più forte del presidente Alfio Giomi. Scudetti a Roma e Rieti, dunque. La metropoli e la cittadina, entrambe al centro d'Italia e baricentro dell'atletica italiana. Due sistemi vincenti che incarnano buoni esempi da seguire.



4x100 ACSI Italia Atletica
Dariya Derkach, Ilenia Draisci, Donata Piangerelli, Caterina Bagli



4x400 Studentesca CaRiRi
Lorenzo Valentini, Vincenzo Vigliotti, Gianluca Martino, Marco Valentini

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI DI SOCIETÀ

FINALE "ORO" – Rieti

CLASSIFICHE

UOMINI 1. Studentesca CaRiRi 187 punti (*club campione d'Italia*), 2. Atl. Riccardi Milano 152, 3. Enterprise Sport & Service 152, 4. E-Servizi Futura Roma 140,0, 5. Atl. Firenze Marathon 130,5, 6. Bruni Pubblicità Atl. Vomano 127,5, 7. Assindustria Sport Padova 113,0, 8. Bergamo 1959 Creberg 112, 9. Biotekna Marcon 109, 10. Pro Sesto Atletica 106, 11. La Fratellanza 1874 104, 12. Cento Torri Pavia 92.

DONNE 1. Acsi Campidoglio Palatino 173,5 (*club campione d'Italia*), 2. Bracco Atletica 158, 3. Cus Pisa Atl. Cascina 150, 4. Cus Parma 137, 5. Atl. Brescia 1950 128, 6. GS Valsugana Trentino 123,5, 7. Studentesca CaRiRi 117, 8. Enterprise Sport&Service, 9. Cus Torino 113, 10. Nuova Atl. Fanfulla Lodigiana 108, 11. Cus Cagliari 99, 12. Cus Palermo 92.

I VINCITORI

UOMINI **100:** Andrew Howe (Studentesca CaRiRi/Aeronautica) 10.53 (0.5); **200:** Lorenzo Valentini (Studentesca CaRiRi/Fiamme Gialle) 21.04 (-0.5); **400:** Lorenzo Valentini (Studentesca CaRiRi/Fiamme Gialle) 47.23; **800:** Michele Oberti (Bergamo 1959 Creberg) 1:50.63; **1500:** Mohad Abdikadar (Studentesca CaRiRi/Aeronautica) 3:47.19; **5000:** Erastus Kipkor Circhir (E-Servizi Futura Roma) 14:07.36; **3000sc:** Brahim Taleb (Bruni Pubblicità Vomano) 8:46.68; **110hs:** Hassane Fofana (Bergamo 1959 Creberg/Fiamme Oro) 13.95 (-0.2); **400hs:** Aramis Diaz (Riccardi Milano) 50.83; **marcia 10.000m:** Francesco Fortunato (Enterprise Sport&Service) 42:38.10; **4x100:** Riccardi Milano (Massimiliano Dentali, Fabio Squillace, Diego Marani, Giovanni Galbieri) 39.79; **4x400:** Studentesca CaRiRi (Gianluca Martino, Vincenzo Vigliotti, Marco Valentini, Lorenzo Valentini) 3:11.96; **Alto:** Marco Gelati (Pro Sesto) 2,20; **Asta:** Matteo Rubbiani (La Fratellanza 1874) 5,20; **Lungo:** Stefano Tremiglozzi (Enterprise Sport&Service/Aeronautica) 7,36 (-1.1); **Triplo:** Mauro Quattrocchi (Studentesca CaRiRi/Fiamme Gialle) 15,54 (-0.4); **Peso:** Tommaso Parolo (Assindustria Sport Padova) 17,26; **Disco:** Federico Apolloni (Firenze Marathon/Aeronautica) 57,16; **Martello:** Simone Falloni (Studentesca CaRiRi/Aeronautica) 71,75; **Giavellotto:** Roberto Bertolini (Cento Torri Pavia/Fiamme Oro) 72,90.

DONNE **100:** Ilenia Draisci (Acsi Italia/Esercito) 11.92 (+1.4); **200:** Marzia Caravelli (CUS Cagliari) 23.83 (-0.1); **400:** Maria Benedicta Chigbolu (Studentesca CaRiRi/Esercito) 53.90; **800:** Lorenza Canali (Valsugana Trentino/Fiamme Azzurre) 2:10.76; **1500:** Zakia Mrisho Mohamed (Valsugana Trentino) 4:18.79; **5000:** Zakia Mrisho Mohamed (Valsugana Trentino) 15:43.85; **3000sc:** Martina Merlo (CUS Torino/Aeronautica) 10:45.19; **100hs:** Marzia Caravelli (CUS Cagliari) 13.50 (+0.4); **400hs:** Yadisleydy Pedroso (CUS Pisa Atl. Cascina) 56.78; **Marcia 5000m:** Sibilla Di Vincenzo (Bracco Atletica) 23:18.04; **4x100:** Bracco Atletica (Elena Sordelli, Laura Gamba, Sara Balduchelli, Marta Maffioletti) 46"56; **4x400:** Bracco Atletica (Marta Maffioletti, Giulia Alberti, Eleonora Sirtoli, Flavia Battaglia) 3:42.07; **Alto:** Julija Undine Dindune (Enterprise Sport&Service) 1,79; **Asta:** Valeria Chiaraviglio

(CUS Pisa Atl. Cascina) 4,05; **Lungo:** Giada Palezza (Valsugana Trentino) 6,00 (-0.4); **Triplo:** Simona La Mantia (CUS Palermo/Fiamme Gialle) 13,07 (-0.4); **Peso:** Assunta Legnante (Enterprise Sport&Service) 16,05; **Disco:** Valentina Anibaldi (Studentesca CaRiRi/Esercito) 56.74; **Martello:** Francesca Massobrio (CUS Torino) 61.43; **Giavellotto:** Katrina Sirma (Enterprise Sport&Service) 49.38.

FINALE "ARGENTO" – Vicenza

UOMINI 1. Athletic Club 96 AE Spa (170 punti), 2. Virtus CR Lucca (154.5), 3. Atl. Vicentina (153), 4. CUS Torino (131), 5. Atl. Livorno (129.5), 6. Lecco-Colombo Costruzioni (127), 7. Fiamme Gialle Simoni (121), 8. CUS Palermo (117), 9. Atl. Piemonte (115), 10. CUS Genova (107), 11. ACSI Campidoglio Palatino (100), 12. Atl. Avis Macerata (90).

DONNE 1. Firenze Marathon (167.5 punti), 2. Atl. Vicentina (151), 3. US Quercia Trentingrana (148.5), 4. Bergamo 1959 Creberg (143), 5. Brugnera Friulintagli (139), 6. Alteratletica Locorotondo (129), 7. Toscana Atl. Empoli Nissan (125.5), 8. Lecco-Colombo Costruzioni (113.5), 9. CUS Bologna (111), 10. Sisport FIAT Torino (107), 11. ILPRA Vigevano Parco Acquatico (92), 12. Assindustria Sport Padova (90).

FINALE "A1" – Sulmona (AQ)

UOMINI 1. U.S. Quercia Trentingrana (166.5 punti), 2. CUS Parma (156), 3. Atletica Brugnera Friulintagli (148), 4. Toscana Atletica Caripl (141.5), 5. Nuova Atletica Fanfulla Lodigiana (125), 6. CUS Pisa Atletica Cascina (124), 7. ASD Atletica Aden Exprivia Molfetta (122), 8. Atletica Gran Sasso (115), 9. Atletica Varese – CUS dei Laghi (110.5), 10. Atletica Udinese Malignani (108), 11. Silca Ultralite Vittorio Veneto (106.5), 12. Pol.Rocco Scotellaro Matera (93).

DONNE 1. Atletica Libertas ARCS CUS Perugia (151 punti), 2. Mollificio Modenese Cittadella (143), 3. Atletica Livorno (143), 4. Atletica 2005 (141.5), 5. Atletica Silca Conegliano (141), 6. CUS Trieste (138), 7. Atletica Se-stese Femminile (131), 8. Nuova Atletica Varese (124), 9. Fondazione Bentegodi Verona (114), 10. Tecno Adriatica Marche (111), 11. Atletica Gran Sasso (98), 12. Pro Sesto Atletica (89.5).

FINALE "A2" – Bastia Umbra (PG)

UOMINI 1. Atletica Imola Sacmi Avis (161.5 punti), 2. Sef Virtus Emilsider (159), 3. Ass. Libertas Orvieto (142), 4. Atl. Insieme New Foods Verona (128), 5. S.S. Trionfo Ligure ASD (127.5), 6. U.S. Aterno Pescara (126), 7. Amatori Atletica Acquaviva (123.5), 8. A.S.D. Marathon Trieste (119.5), 9. Atletica Monza (118), 10. In-tesatletica (117), 11. Lagarina Crus Team (115), 12. C.U.S. Bari (77).

DONNE 1. Atletica Insieme New Foods Verona (153 punti), 2. Atletica Lugo (149.5), 3. Spectec Atletica Carispezia (144.5), 4. Reggio Event's - Reggio Emilia (143.5), 5. Atletica Udinese Malignani (138), 6. Sport Atletica Fermo (133), 7. S.S. Lazio Atletica Leggera (123.5), 8. Acsi Campidoglio Palatino (118.5), 9. Vittorio Alfieri Asti (113.5), 10. Atletica Avis Macerata (106.5), 11. U.S. Sangiorgese (101.5), 12. S.S. Trionfo Ligure ASD (94).

di Gianni Romeo

Foto: archivio FIDAL

L'Olimpico di Torino una storia interrotta



La sfida sui 200 metri tra Allan Wells e Pietro Mennea alla Coppa Europa del 1979

Lo storico impianto torinese vide la luce nel 1933.

In ottant'anni ha cambiato spesso nome, pur restando teatro di grandi eventi ed imprese emozionanti: dagli Europei del 1934, passando per la prima Universiade del 1959, fino alla Coppa Europa del 1979. Dopo l'ultimo rifacimento del 2006, però, l'atletica non è più di casa

Buon compleanno, vecchio amico: ne hai compiuti 80, li porti bene perché le Olimpiadi invernali di Torino 2006 ti consentirono un bel lifting. Ma alla festa noi dell'atletica non partecipiamo. Ci hanno sfrattati. In Italia sei stato il primo tempio dedicato alla regina dello sport, ma da tempo sei luogo di culto per i pagani. Calcio, soltanto calcio, e qualche concerto che lancia verso il cielo note forse nostalgiche del tempo che fu. Ti hanno cambiato spesso il nome, in questi decenni. Dal 14 maggio 1933 stadio Mussolini; dopo il fascismo, Comunale; poi Vittorio Pozzo a ricordo del commissario tecnico degli azzurri, torinese, che conquistò due Mondiali, 1934 e 1938, quando il calcio stava cominciando ad allargarsi; infine, dal 2006, stadio Olimpico. Noi a questo punto non c'eravamo più. Non c'era più nemmeno il fratellino minore, quel simpatico impianto costruito fra via Filadelfia e corso Sebastopoli per il riscaldamento. Ma dire così è riduttivo, aveva la sua dignità, le sue gradinate, generazioni di giovani nacquero lì all'atletica con i campionati studenteschi (un nome? Berruti), quando quella rassegna era bellissima, importantissima. E il meeting torinese universitario del 2 giugno inventato da Primo Nebiolo negli Anni Sessanta era un gioiello che obbligò il pubblico a farsi acciuga per applaudire Igor Ter Ovanesian e Heide Rosendahl ed Eddy Ottoz, con tanti altri campioni.

La storia è lunga, curiosa. Eri nato nel 1933, abbiamo detto. L'Italia sportiva aveva ottenuto i primi campionati europei dell'atletica emergente, l'appuntamento era per il 1934 e occorreva un impianto degno. Ma c'è un antefatto. Due anni prima gli universitari torinesi avevano vinto a Bologna i giochi Littoriali ottenendo il diritto di organizzare nel 1933 l'edizione successiva. Il progettato stadio per gli Eu-



ropei subì un'accelerazione, in nove mesi scarsi era pronto: pista a sei corsie in terra, sviluppo di 446,38 metri che chiudeva il rettangolo del calcio e, sulle due curve, le pedane del peso e del disco, del giavellotto, dell'alto e del lungo. All'esterno una torre piena di sussiego vigilava come una sentinella.

Il 14 maggio infine l'inaugurazione, con il discorso del segretario del partito fascista Achille Starace, di fronte a 60.000 spettatori, poi via ai Littoriali. Fu Milano a vincere quella sfida fra Atenei, i torinesi forse emozionati si erano distratti... Leggiamo uno stralcio delle cronache dell'epoca piuttosto illuminante, al proposito: "...eterogenea la formazione della 4x100 torinese. Gli staffettisti avevano confuso le date, non si erano presentati. Quattro spettatori in tribuna vennero assaliti, spogliati, rivestiti e messi in campo malgrado le loro energiche proteste. Ciò nonostante conquistarono un ottimo terzo posto. Ma l'onestà ci costringe a dichiarare che le staffette, ahimè, erano solo tre...". In quello stesso 1933, caro stadio, lanciasti il primo squillo per farti conoscere al mondo. Dal 3 al 10 settembre venne organizzata la settima edizione dei Giochi mondiali studenteschi nati a Parigi nel 1923 su iniziativa della Confederation Internationale des Etudiants (CIE). I nonni delle Universiadi. Dove il pubblico si esaltò a una sfida stellare nei 1500, Luigi Beccali fresco campione olimpico di Los Angeles 1932 contro Jack Lovelock, il neozelandese che avrebbe poi vinto nel 1936 a Berlino (con Beccali terzo). Il milanese quel giorno dominò in 3'49"2, record mondiale eguagliato (l'avrebbe ritoccato una settimana dopo a Milano in solitario, 3'49" netti), Lovelock secondo in 3'49"8. Un libro recente, anno 2009, scritto dal neozelandese Lynn McConnell (*Conquerors of time, i Conquistatori del tempo*) sui re degli stadi dell'anteguerra ha scelto come foto di copertina proprio quella gara, con Beccali inseguito da Lovelock.



Giuseppina Leone, oro di 100 e 200 metri all'Universiade di Torino 1959

Siamo ora agli Europei del 1934, i primi della storia. Campionati soltanto maschili, 22 Paesi, 41 azzurri in gara: oro a Becali nei 1500, argento a Mario Lanzi negli 800 e a Fernando Vandelli nel martello, bronzo ad Aurelio Genghini nella maratona ed Ettore Rivolta nei 50 km di marcia. Il top arrivò dal giavellottista finlandese Matti Jarvinen, primato mondiale con 76.66.

Il dettaglio di quanto raccontò quello stadio prima della guerra mondiale ci porterebbe lontano. Annotiamo un fatto estemporaneo, per dire che un paio di volte l'atletica s'imparentò con il calcio. Il 15 marzo del 1936 dopo la partita Juventus-Ambrosiana (1-0) Claudia Testoni e Ondina Valla si sfidarono nel salto in alto. Vinse la Testoni con 1,50, fallendo poi l'1,55 del record italiano. La Valla si fermò a 1,45. Le due atlete pochi mesi dopo ai Giochi di Berlino avrebbero trovato ben altra gloria negli 80 ostacoli, prima e quarta divise da centimetri e insieme sul filo (11"7). Tante altre storie restano nell'aria a profumare quel sito.

Facciamo un salto fino al 1959 quando toccò proprio a te, caro stadio a quel punto diventato Comunale, benedire la prima Universiade della storia. Se l'era inventata il torinese Nebiolo la manifestazione, il progetto era di portarla a Roma per creare atmosfera un anno prima dei Giochi. Ma gli impianti romani non erano pronti e Torino rispose all'appello. Proprio il personaggio che avrebbe segnato per sempre quell'Olimpiade, Livio Berruti, vinse 100 e 4x100 alimentando le prime timide speranze azzurre per Roma '60. Dimostrò anche prontezza di riflessi, dote essenziale per un velocista, perché prima della finale dei 100 si era cambiato negli spogliatoi, era uscito dal recinto per un po' di footing in solitario e al momento di rientrare nello stadio era senza il pass. L'inservien-

te irremovibile voleva l'accredito, non bastava la tuta "Italia" a testimoniare le buone ragioni di Livio. Che ricordò di avere in tasca la tessera di poliziotto (gareggiava per le Fiamme Oro) e arrivò in tempo alla partenza... come agente addetto all'ordine pubblico.

Il successo dell'evento stuzzicò Nebiolo a riproporlo undici anni dopo, nel 1970. Da Berruti ad Arese, ai 1500 metri stravinti, ottimo viatico per i futuri Europei di Helsinki. A fine stagione ancora Arese riprese la tradizione Testoni-Valla; nell'intervallo di un incontro Torino-Lazio in un tentativo solitario migliorò il record nazionale dei 1000 metri, 2'16"9.

Chiudiamo senza sciuparci in dettagli. Vale per tutto il resto l'evento del 4-5 agosto 1979, Coppa Europa. Scrisse Giorgio Cimbrico: "La cosa più sorprendente di quei giorni era lo scenario. In una Torino degna di "La donna della domenica", deserta e molto calda, al vecchio Comunale erano almeno in 35.000. Anche perché erano ancora i tempi in cui la Coppa Europa era il terzo evento dopo Olimpiadi ed Europei e perché l'atletica scatenava un fatto che non esiste più, un turismo quasi di massa".

La prima giornata fu memorabile. Marita Koch portò il record del mondo dei 400 a 48"60 (l'avrebbe poi abbassato fino a un imbattibile 47"60); la Ddr al femminile ritoccò il Mondiale della 4x100 in 42"9; Harald Schmid firmò l'Europeo dei 400 ostacoli; Lutz Dombrowski si materializzò dal nulla e saltò 8,31; Pietro Mennea vinse i 100 in 10"15 che, a parte il 10"01 messicano, rimane il suo tempo più veloce. Il giorno dopo perse i 200 ad opera di un certo Allan Wells contro il quale avrebbe consumato a Mosca 1980 una fantastica rivincita...

Erano i tuoi eroi, caro stadio Comunale di Torino.



1979: il quattrocentista ad ostacoli Harald Schmid, gran protagonista della vittoria della Repubblica Democratica Tedesca in Coppa Europa

di Roberto L. Quercetani

Foto: archivio FIDAL



Roberto L. Quercetani

Sulle orme di Beccali

Il racconto della scoperta dell'atletica di Roberto L. Quercetani, una passione che ne ha fatto uno dei più stimati statistici internazionali. Sullo sfondo, la figura e le imprese di Luigi Beccali, l'olimpionico dei 1500 a Los Angeles 1932

Non è affatto facile ricordare come, quando e dove l'amore per l'atletica ci abbia contagiato per la prima volta, specialmente quando il fenomeno risalgia, come nel mio caso, a molti e poi molti anni fa. La mia memoria sembra tuttavia essersi "accasata" da tempo su una corsa risalente al 1933, che da ragazzo di 11 anni ("debitamente accompagnato" da parenti adulti, come si diceva allora), ebbi la ventura di godermi allo stadio comunale di Firenze, durante l'intervallo di una partita di calcio, il 24 settembre 1933. È davvero la prima gara di atletica di cui io abbia un ricordo "de visu". Il marchese Luigi Ridolfi, un magnate fiorentino che era allora presidente della FIDAL ed anche della Fiorentina calcio, aveva pensato bene d'inserire quella gara nel quarto d'ora fra l'uno e l'altro tempo del match Fiorentina-Roma – una corsa di 800 metri, per offrire a Luigi Beccali, porta-bandiera dell'atletica italiana del tempo, la possibilità di battere il primato italiano degli 800 metri – un vecchio 1:52.8 del mitico Emilio Lunghi, ottenuto nel 1909 a Montreal sul mezzo miglio (m. 804,67), allora primato mondiale della distanza inglese. Come si usava non di rado in quel tempo per i tentativi di record, la gara si svolse a vantaggi. Due "lepri", Marini e Gerbella, affrontarono peraltro la corsa con troppo zelo, partendo come velocisti. Beccali fu così saggio da seguirli a debita distanza, assolvendo praticamente il compito tutto da sé. Copri i primi 400 in 54.6 e i secondi in 56.0, per un tem-

po totale di 1:50.6, nuovo record italiano e terzo migliore dell'anno nel mondo. All'epoca lo stadio fiorentino aveva un perimetro di 500 metri. Beccali era l'uomo che un anno prima, a Los Angeles, aveva dato all'Italia la sua prima medaglia d'oro olimpica in una gara di corsa, i 1500 metri. A proposito: di quel gran giorno, 4 agosto 1932, coltivo un caro ricordo: poche ore dopo la corsa, mentre passeggiavo con mio padre in Piazza Vittorio Emanuele (ora della Repubblica) vidi sul lato frontale di un palazzo un quadro luminoso nel quale scorrevano le parole "Luigi Beccali ha vinto i 1500 metri ai Giochi Olimpici di Los Angeles". Quelle parole mi fecero grande effetto. Un giornale italiano dell'epoca, ovviamente intonato al fascismo, scrisse: "Beccali porta al trionfo olimpionico le aquile romane di Romolo e Remo". Che la corsa di Los Angeles di cui avevo solo letto, e quella di Firenze, da me goduta "de visu", siano stati i primi "germi" che iniettarono nella mia mente la passione per l'atletica, lo ricavo dal fatto che sono appunto di quell'epoca i primi ritagli di giornale (soprattutto dalla "rosea") da me conservati e talvolta ... commentati (che boria, penserà giustamente qualcuno). Altri forse si chiederanno come mai tanta passione non mi abbia indotto, da ragazzo, a praticare questo sport. In realtà, in quegli anni la mia attività "atletica" fu solo ricreativa: con alcuni amici, mi piaceva correre in lungo e in largo per i bellissimi pendii e intorno ai prati del giardino di Boboli, ma senza am-



Nelle foto, Luigi Beccali a partire dal suo trionfo con netto distacco sul britannico Cornes e sul canadese Edwards nei 1500 metri ai Giochi Olimpici di Los Angeles 1932

bizioni di far carriera. In realtà avevo un altro amore, che nel mio cervello fece presto presa più di ogni altro: studiare a fondo le principali lingue straniere. All'epoca il nostro Paese viveva sotto una dittatura ed io ebbi assai presto la curiosità di scoprire cosa dicevano e scrivevano, delle cose del mondo, i giornali di altri Paesi. Assai prima di compiere 20 anni, avevo già questo "hobby". E vivendo nel centro di Firenze, dove risiedevano già allora non pochi stranieri, ebbi l'opportunità di conoscere e frequentare diverse persone capaci di aggiungere esperienza pratica a quanto avevo già appreso attraverso lo studio. In parole povere, ambivo ad "allargare le mura della mia prigione". Già allora provavo un certo fastidio ogni volta che sentivo un mio connazionale uscire fuori con un luogo comune del tipo – "Sai come sono gli inglesi (o i tedeschi, o i francesi ?)" – magari senza che quel tizio avesse mai avuto un amico proveniente da quei Paesi. Naturalmente il mio interesse e la mia attenzione nei contatti con l'estero erano rivolti principalmente alle cose dell'atletica. Conoscevo la "Gazzetta dello Sport" fin da ragazzo. Ben

Recensioni

"100 metros All-Time Hombres"

di PINO MAPPA

Pino Mappa, statistico di ottima lena, ha avuto sempre passione per le liste "profonde". Nel 1987 pubblicò la sua prima "All Time" mondiale, i migliori 1000 risultati di sempre in ciascuna delle specialità maschili. Adesso ha stabilito un nuovo record. Con un libro dedicato esclusivamente al "blue-ribbon event", i 100 metri, fornisce una lista di tutti i tempi con 6604 performances a 10.20 o meglio, ad opera di 588 velocisti, ampiamente dettagliata (fra l'altro con la velocità del vento). Poi vi sono i 134 migliori di sempre classificati secondo la media dei loro 10 migliori tempi; le carriere dei migliori (Usain Bolt ..., Carl Lewis, ... Pietro Mennea), anno per anno. Il tutto aggiornato alla fine del 2012. Il libro è stato pubblicato con l'aiuto della AEEA, l'attivistissima associazione degli statistici di Spagna, che ha aggiunto al testo di Mappa due lavori, "50 anni di atletica femminile nelle Canarie" di Crisanto Martin, e "Statistiche dell'atletica ungherese (1875-1914) di Gabor Szabo. Per ricevere il libro inviare vaglia postale di 15 euro a José Luis Hernandez Rubio, Carril 21, – 28530 Morata de Tajuna, Madrid, Spagna.

(r.l.c.)

"Semplicemente Amatori"

di EDOARDO GIORELLO

"Semplicemente Amatori" è l'ultima opera di Edoardo Giorrello, giornalista, storico, statistico, allenatore e molte altre cose ancora. In 140 pagine la storia dell'Amatori Atletica, la società genovese che si è estinta appena al di là del sessantesimo compleanno. Giorrello è un ricercatore minuzioso e appassionato: ha consultato annate di giornali, ha raccolto testimonianze, ha riesumato ricordi personali molto diretti, vissuti in mezzo secolo abbondante vissuti sul campo. In questi casi si dice: una miniera. Proprio così. Ad esempio chi sapeva che Renzo Piano, da junior al primo anno, chiuse la stagione '55 con un record personale di 1,63? Anche ai quei tempi non era una prestazione formidabile ma il giovanotto stava già... architettando qualcosa di diverso in altri campi. Una cavalcata, un romanzo corale che passa attraverso il bizzarro e talentuoso maratoneta Giorgio Jegher, in gara Tokyo nel giorno del secondo successo di Abebe Bikila, la dinastia dei Lunghi e le antiche imprese di Angela Cressi, giavellottista azzurra prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, campionessa mondiale master over 80 e ancora sulla breccia a 99 anni compiuti. Il libro può essere richiesto all'autore via e-mail: edoardogiorrello@yahoo.it

(g.c.)



presto scoprii "L'Auto", un quotidiano giallo che in Francia fece da predecessore de "L'Equipe". Verso la mia inclinazione per le statistiche, già viva fin da allora, fui aiutato dalla lettura di "Guide Athlétique 1938", compilato da Gaston Meyer e Jean-Jacques Lesur. Nell'estate del 1938 scoprii "Der Leichtathlet", un settimanale tedesco che in quanto a notizie da tutto il mondo era allora la fonte più attendibile. Ottenni dal mio bon padre un abbonamento di 6 mesi. Attratto dalla rubrica "Sie fragen, wir antworten" (essi domandano, noi rispondiamo), usai il meglio del tedesco alla mia portata per scrivere loro, con richieste del tipo: "Chi sono stati gli ultimi 5 campioni degli USA nei 1500 metri?" Con mia sorpresa ebbi una risposta e la mia "firma" di aspirante giornalista sedicenne (perché il mio pensiero era già orientato verso quel fine) apparve per la prima volta su un giornale. Per un vero articolo a mia firma dovetti attendere fino al 1943, quando scrissi sui nostri discoboli Consolini e Tosi per un giornale finlandese, "Suomen Urheilulehti". (In Italia il mio debutto in tal senso avvenne sul "Corriere dello Sport" nel 1950).

Nel 1944, con l'arrivo degli Alleati a Firenze, trovai presto un impiego come interprete, prima presso un'unità inglese, poi presso una americana – un lavoro che mi assorbì per quasi 5 anni. E mi permise fra l'altro di entrare in contatto con il mensile americano "The Amateur Athlete", grazie al quale conobbi il dott. Donald Potts, divenuto più tardi, insieme a me, co-autore della prima "All-Time World List" (liste mondiali dei pri-

mi 50 di sempre nelle varie specialità alla fine del '47). Tornando al punto di partenza, cioè a Beccali, lo incontrai per l'ultima volta a Milano nel 1990. Parlando della sua vita, trascorsa per metà in Italia e per l'altra metà negli USA, mi ricordo che osservò: "Gli americani mi considerano troppo italiano e gli italiani mi trovano troppo americano". A proposito di quel mio lontano ricordo, risalente al 1933. devo dire che il mezzofondo è rimasto a tutt'oggi il settore dell'atletica al quale sono maggiormente affezionato. Ai miei occhi, 800 e 1500 metri sono le gare in cui velocità e senso tattico – muscoli e cervello, se preferite – devono allearsi al meglio per permettere di primeggiare. Sull'arco di quasi tre quarti di secolo ho visto molti dei più grandi mezzofondisti. Limitandomi alle gare godute "de visu", la corsa più memorabile resta per me quella dell'australiano Herb Elliott nei 1500 dei Giochi Olimpici di Roma (1960), perché fino ad allora non si era mai visto nascere un "mondiale" di quella distanza (3:35.6) dopo una corsa altrettanto coraggiosa, in cui Elliott andò in testa a metà gara e staccò il secondo di ben 2"8. Da allora vi sono state naturalmente molte corse di mezzofondo ben più veloci, ma per trovarne una altrettanto e più audace bisogna forse arrivare all'1:40.91 del keniano David Rudisha negli 800 dei Giochi Olimpici di Londra (2012) – ottenuto dopo aver condotto praticamente dal primo all'ultimo metro. Ma in fondo non è molto saggio mettere a confronto prodezze compiute in tempi e in condizioni assai diverse.

di Giorgio Cimbrico

Foto: GMT/archivio FIDAL

La lezione di Bruno Zauli



Bruno Zauli

Nel 2013 ricorre il cinquantenario dell'improvvisa scomparsa del grande dirigente sportivo, segretario generale CONI e poi presidente FIDAL dal 1946 al 1957. Ideatore e fondatore nel 1933 della rivista "Atletica"

Il 7 dicembre del 1963, all'hotel Bastiani di Grosseto, fu l'ultimo giorno destinato sulla Terra a Bruno Zauli. Inutile proporre uno scontato rinvio letterario che porta a uno dei capolavori italiani del Novecento: Zauli non aveva mai aspettato in ignavia i Tartari, li aveva prevenuti, aveva invaso i loro deserti, aveva galoppato. Aveva 60 anni (era nato ad Ancona il 18 dicembre del 1902), ma era riuscito a triplicare la quantità della sabbia che scorreva nella sua clessidra. In Francia uno come lui è chiamato, con stima e ammirazione, grand commis, gran commesso. Un uomo di Stato (maiuscolo) in uno stato (minuscolo) che ha sempre evitato di trattare lo sport in modo ufficiale. E, visto il lascito di Zauli, è stato meglio così. Un uomo dell'atletica, ma una volta tanto è bene parlarne anche come uomo di calcio, un "prestito" prezioso: capitò quando Giulio Onesti (un altro fuoriclasse: la matrice che aveva creato quegli uomini è stata spezzata e buttata via) gli affidò l'incarico di riorganizzare un mondo uscito con le ossa a pezzi dalla battaglia di Belfast: Italia fuori dai Mondiali del '58, tormentata da quegli oriundi sotterrati dai fischi degli ululanti tifosi nordirlandesi, incapace di darsi le riforme, di stabilire il confine giusto e etico tra professionismo e dilettantismo. Il commissario Zauli fece quel che il presidente Barassi aveva provato ad abbozzare, scrisse e trasformò in disposizione, in regolamento, quel che era richiesto in quel momento storico. Era il suo stile: affrontava i problemi, perseguiva progetti, risolveva. Era diverso lui, era diverso anche il Paese. Quando introdusse l'atletica nelle scuole dando vita ai gruppi sportivi, il Corriere dello Sport dedicò alla svolta una gran parte della prima pagina. Altri tempi, altri giornali, altri dirigenti, altre aspirazioni. L'atletica era la base di tutto, era anche il mondo da cui Zauli proveniva, era stato il terreno delle sue prime responsabilità di spessore assoluto, da presidente della Federazione nel periodo ispido del primo dopoguerra: se l'Italia sconfitta partecipò agli Europei di Oslo e, due anni dopo, ai Giochi di Londra, il merito è suo. Da segretario del Coni, Zauli fece quel che più tardi il generale de Gaulle realizzò in Francia: una pista di atletica in ogni capoluogo di provincia. I campi scuola sono un'altra opera sua e sono ancora lì, un testamento solido, un lascito paragonabile alle borse di studio imperiali di Cecil Rhodes. Un pianificatore e un inventore: la Coppa Europa che prese il suo nome aveva uno spirito semplice

e una formula appassionante. L'atletica era uno sport individuale e lui seppe trasformarlo in uno scontro a squadre, creando un evento capace, in tempi meno inflazionati di appuntamenti, di dare il senso a un'annata. I suoi eredi (tra molte virgolette) sono riusciti a demolire quel confronto, a mettere in scena un campionato europeo a squadre che poco ha a che

fare con quella magnifica idea. Per fortuna hanno avuto il buon gusto di cancellare il suo nome che etichettava l'evento. Era l'uomo dell'atletica, dello sport olimpico, dello sport come costume di vita, come strumento per vivere meglio. Non un profeta, solo un uomo che viveva animato dall'impegno e che divorò il tempo breve che gli venne concesso.

ZAULI 50 ANNI DOPO



L'intervento del presidente CONI Giovanni Malagò in occasione della cerimonia commemorativa dedicata a Bruno Zauli. Ad affiancarlo (a destra) il presidente FIDAL Alfio Giomi, il Segretario Generale CONI Roberto Fabbicini e (a sinistra) Leonardo Zauli e il giornalista RAI Marco Franzelli

Il 6 dicembre a Roma, presso il Salone d'Onore del CONI, si è svolta una cerimonia di rievocazione della figura di Bruno Zauli, a cinquant'anni dalla scomparsa. "Semplicemente un gigante - le parole di ammirazione espresse dal presidente CONI Giovanni Malagò, affiancato dal segretario generale Roberto Fabbicini -. Sportivamente parlando, anche per la parte impiantistica, nel 2013 l'Italia vive ancora di rendita per quello che ha pensato e voluto da lui. C'era una lungimiranza in Zauli che oggi andrebbe imitata da ognuno di noi. Persone come lui hanno fatto grande il nostro Paese e non solo per lo sport. Più di tutti coniugare valori di dirigente sportivo con valori di cultura, non solo per la laurea, ma anche perché ha integrato il suo percorso con valori specifici fuori dal nostro mondo". Emozionanti anche i ricordi del Presidente della FIDAL, Alfio Giomi: "Ero uno studente 15enne, ho fatto il primo picchetto a Zauli nella camera ardente, dobbiamo tornare a lottare per quello che ci ha insegnato, a cominciare dai campi scuola. Senza di lui lo sport nella scuola non sarebbe mai esistito. Lo sport non può pensare di non esser più presente nella scuola. Di certo non può pensarlo l'atletica da sola". Molto applauditi anche i ricordi del figlio di Bruno, Leonardo Zauli e - in qualità di ex Presidenti CONI - di Franco Carraro e Mario Pescante, che hanno esaltato le capacità del dirigente, sottolineandone le sfumature caratteriali che lo hanno reso celebre. In prima fila tanti grandi campioni di sempre dell'atletica italiana come gli olimpionici Sara Simeoni, Gabriella Dorio, Abdon Pamich e l'iridata Fiona May affiancati da Manuela Olivieri, moglie di Pietro Mennea. Con loro anche il campione europeo 1986 dei 10.000 metri Stefano Mei e Salvatore "Tito" Morale che

ha ricordato il giorno in cui Zauli lo premiò ai Giochi Sportivi Studenteschi: "Morale, tu farai strada" gli disse. E andò proprio così come testimoniano l'oro europeo nel 1962 e il bronzo olimpico a Tokyo 1964 da lui vinti nei 400hs. Il 6 dicembre è stato anche l'occasione per la consegna del Premio intitolato proprio a Bruno Zauli e insignito, come sempre, ad atleti FIDAL e di altre discipline sportive che si siano particolarmente

distinti nel corso dell'ultimo quadriennio. Per l'atletica stavolta i nomi dei vincitori sono quelli di Antonietta Di Martino (oro europeo indoor e bronzo mondiale 2011 e argento mondiale indoor 2012 di salto in alto) e Fabrizio Donato (campione europeo e bronzo olimpico 2012 di salto triplo). Premianti anche il pugile Roberto Cammarelle (iridato 2009 e argento olimpico 2012) e la campionessa olimpica di fioretto Elisa Di Francisca. Assegnati anche i premi giornalistici dedicati a prestigiose firme sportive della carta stampata e della radio o televisione. I premi "Alfredo Berra" (carta stampata) sono andati a Guido Alessandrini, Sandro Aquari, Emanuela Audisio, Oscar Eleni, Giorgio Lo Giudice e Gianni Romeo; premio "Paolo Rosi" (radio-TV) a Marco Franzelli.



Gli azzurri Antonietta Di Martino e Fabrizio Donato, vincitori del Premio "Bruno Zauli" per l'ultimo quadriennio

di Raul Leoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Allievi sorprese da record



Sebastiano Bianchetti

I Tricolore di Jesolo (4-6 ottobre) “lanciano” i primatisti di categoria Sebastiano Bianchetti (peso) e Giulia Camporese (martello).

Exploit del lunghista Filippo Randazzo: 7,56 a soli 5 centimetri da Howe



Giulia Camporese

Filippo Randazzo



La stagione infinita non ha alcuna intenzione di finire. Si arriva a Jesolo, per la quarantottesima rassegna tricolore di categoria, e già si pensa all'appuntamento delle Gymnasiadi di Brasilia (atletica dal 29 novembre al 2 dicembre): al mondiale studentesco, in piena Amazzonia, già si sa che andranno in 37 – il contingente concordato tra il Ministero e i tecnici federali – c'è solo da scrivere i nomi. La stagione infinita, però, ha già presentato il conto: la categoria ha già dato molto, una spedizione folta e brillante a Donetsk, poi la selezione del '97 all'Eyof di Utrecht. Qualcuno già sa che finirà qui e si toglie qualche soddisfazione, come i marciatori (la specialità, in Brasile, non ci sarà): Gregorio Angelini cresce ancora rispetto alla trasferta iridata in Ucraina, Noemi Stella fa la solita gara d'attacco e per un paio di chilometri sogna di togliere un altro primato ad Anna Clemente. Non ce la fa, ma ci sarà tutto il prossimo anno per pensarci. Chi questa stagione infinita non vorrebbe vederla finire più è Sebastiano Bianchetti: finalista col muso a Donetsk, per i tre nulli da principiante, e poi concentratissimo per tutto il resto della stagione. Senza pause, inseguendo miglioramenti con peso e disco di tutti i formati: aveva appena tolto a Bruno Zecchi uno storico primato allievi con l'attrezzo dei "grandi" – quello del triestino resisteva da 39 anni – e qui fa 20.38 col peso "giusto" ma piccolo, da 5kg, quello che il ragazzone di Contigliano non può assolutamente soffrire. Per la misura della sua mano, sente meglio il 6kg o addirittura il 7.25kg: tolto, comunque, dalla lista un altro campioncino laziale dal palmo sensibile, Daniele Secci. Non contento, il giorno dopo "Seba" vince anche il disco: una gara anomala, visto che il finalista dei Mondiali Giulio Anesa resta solo al settimo posto. Quella del lanciatore della Cariri è una delle due doppiette in campo maschile, con l'ostacolista della Vicentina Matteo Beria, mentre tra le ragazze ci riesce solo l'inossidabile, imbattibile Nicole Reina: ma l'allieva di Giorgio Rondelli, dopo le siepi e i 3000 del Picchi, alle Gymnasiadi ha già deciso di non andarci e punterà al cross. Solo tre in tutto, eppure ci provano in tanti, a dispetto di una stagione logorante: e soprattutto l'accoppiata lungo-triplo resta un miraggio. Non ci riesce Filippo Randazzo, il catanese di San Cono che si allena a Valguarnera: diventa il sesto allievo al mondo nel lungo con 7.56, in Italia secondo nelle liste di sempre solo al mitico Andrew Howe, eppure il triplo gli resta indigesto. Resta a mani vuote Simone Forte, il quinto della finale mondiale del triplo: il bravo romano lascia lo scettro della "sua" specialità a Tobia Bocchi e strappa il terzo posto nel lungo, ma alla resa dei conti l'amaro bilancio "zero titoli". Non ce la fa neppure Benedetta Cuneo, due volte sesta al mondo nelle finali di Donetsk: nel lungo la batte un'outsider delle meno attese, con tutto il rispetto per Eleonora Andreis. Negli ostacoli non ce la fa Giuseppe Biondo, uscito malconco dalla trasferta in Ucraina eppure sempre positivo quando va sui blocchi: ma Beria è un rivale di tutto rispetto per il palermitano e quindi la doppietta del vicentino accomuna i due talenti azzurri in un applauso che entrambi meritano. L'ispirazione, magari, è arrivata dal tentativo – un po' insano, in quel contesto – che aveva portato il giamaicano Marlon Humphrey a cimentarsi nell'inedita accoppiata 110/400 ostacoli addirittura a Donetsk. E avrà pensato al leggendario "Caballo" Juantorena di Montreal '76 la nostra Elena Bellò, quando si è

schierata in batteria su 400 e 800 metri, conquistando due corsie in finale? Poi la giovanissima vicentina – senz'altro ben consigliata – ha rinunciato al giro di pista, ma l'altra varena Irene Vian le ha corse entrambe (quinta e terza). Agli sforzi multipli è pure abituata Silvia Salera, la romana che viene dal pentathlon moderno – ha appena disputato gli Europei giovanili – e a Jesolo insegue addirittura Nicole Reina nei 3000: prima volta sotto i 10 minuti sui 3000, una grande progressione vincente nei 1500 metri che fa brillare gli occhi a Stefano Baldini. La doppietta dello sprint, invece, non riesce a Ferdinando Mulassano: ma il titolo dei 200 serve a consolidare la sua scelta per la pista dopo essere stato azzurro giovanile di



Ayomide Folorunso

skeleton (11° ai Giochi Olimpici invernali di Innsbruck 2012). Dalle montagne russe dei budelli di ghiaccio all'anello rosso, convinto dalle insistenze di un tecnico appassionato come Milvio Fantoni. Passando per un mezzofondo che al maschile presenta il fior fiore del potenziale multietnico – origini marocchine per Bouih, etiopi per Crippa e Chiappinelli, egiziane per Abdelwahed – resta da salutare l'imminente approdo in maglia azzurra per "Ayo" Folorunso: un traguardo a lungo inseguito, atteso con trepidazione. Per una ragazza che quest'anno è diventata la seconda di sempre dopo Virna De Angeli nei 400hs allieve uno sforzo bisognava pur farlo.



Matteo Beria

I CAMPIONI ITALIANI 2013

ALLIEVI

100m: (-1.6) Davide Rossi (GS Bernatese) 11.12; **200m:** (-0.9) Ferdinando Mulassano (Atl. Mondovì) 22.17; **400m:** Leonardo Vanzo (Insieme New Foods) 48.74; **800m:** Yassin Bouih (Reggio Event's) 1:54.15; **1500m:** Yemaneberhan Crippa (GS Valsugana Trentino) 3:57.99; **3000m:** Yohannes Chiappinelli (Montepaschi Usip Siena) 8:36.47; **2000st:** Ahmed Abdelwahed (Fiamme Gialle Simoni) 6:11.92; **110hs:** (-1.2) Matteo Beria (Atl. Vicentina) 14.21; **400hs:** Matteo Beria (Atl. Vicentina) 52.45; **Alto:** Michele Longhi (Atl. Lecco-Colombo) 2.02; **Asta:** Federico Biancoli (Atl. Rigoletto) 4.50; **Lungo:** Filippo Randazzo (Pro Sport 85 Valguarnera) 7.56 (+1.3); **Triplo:** Tobia Bocchi (Cus Parma) 15.24 (+1.5); **Peso:** Sebastiano Bianchetti (Stud. Cariri) 20.38 (RN all); **Disco:** Sebastiano Bianchetti (Stud. Cariri) 54.78; **Martello:** Tiziano Di Blasio (Fiamme Gialle Simoni) 67.52; **Giavellotto:** Andreas Zagler (LC Bozen) 63.28; **Marcia 10000m:** Gregorio Angelini (Alteratl. Locorotondo) 45:21.10; **4x100m:** Riccardi di Milano 43.02; **4x400m:** Atl. Insieme New Foods 3:23.42

ALLIEVE

100m: (-2.0) Beatrice Fiorese (Atl. Vicentina) 12.43; **200m:** (-1.5) Alessia Niotta (Atl. Sestese Femm.) 25.45; **400m:** Alice Mangione (Cus Palermo) 57.30; **800m:** Elena Bellò (Atl. Vicentina) 2:13.67; **1500m:** Silvia Salera (Lazio Atl.) 4:33.50; **3000m:** Nicole Reina (Cus Pro Patria Milano) 9:45.05; **2000st:** Nicole Reina (Cus Pro Patria Milano) 6:48.34; **100hs:** (-0.6) Agnese Mulatero (Atl. Pinerolo) 14.33; **400hs:** Ayomide Folorunso (Cus Parma) 61.18; **Alto:** Eleonora Omorigie (Udinese Malignani) 1.74; **Asta:** Francesca Semeraro (Alteratl. Locorotondo) 3.70; **Lungo:** Eleonora Andreis (Lib. Valpolicella) 5.86 (-1.2); **Triplo:** Benedetta Cuneo (Firenze Marathon) 12.82 (+1.0); **Peso:** Marta Baruffini (Cus Parma) 13.42; **Disco:** Daisy Osakue (Sisport Fiat) 41.23; **Martello:** Giulia Camporese (Cus Padova) 63.25; **Giavellotto:** Ilaria Casarotto (Atl. Vicentina) 50.59; **Marcia 5000m:** Noemi Stella (Atl. Don Milani) 23:17.24; **4x100m:** Lib. Valpolicella Lupatotina 48.28; **4x400m:** Pro Patria Busto Arsizio 3:54.20

GYMNASIAD: 22 MEDAGLIE PER GLI AZZURRINI

Si chiude nella calda Brasilia e circondato da grande entusiasmo il 2013 degli Allievi, atterrati a fine novembre nella terra che ospiterà la prossima Olimpiade e tornati a casa dopo aver disegnato una delle migliori edizioni della Gymnasiade. La rassegna mondiale under 18, che in Brasile celebra il 15° capitolo della sua storia, vede infatti gli azzurrini del DT giovanile Stefano Baldini conquistare una delle migliori edizioni di sempre per i colori nazionali, seconda solo a quella casalinga di Firenze 1984. Sei ori, sei argenti e dieci bronzi issano l'Italia Allievi al secondo posto del medagliere, dietro solo alla corazzata russa (26 a 22 il conto dei podi) e confermano la buona compattezza delle nazionali under dopo le positive esperienze dei campionati mondiali Allievi di Donetsk (2 medaglie, 10 finalisti e due MPI) e dei Campionati Europei Junior di Rieti (otto medaglie e ben 26 finalisti). La quattro giorni brasiliana è condita anche da due MPI under 18: ad aprire ancora una volta il libro dei record è Giulia Camporese che con una bordata di 65,76 con il martello da 3kg timbra, per la quarta volta quest'anno, il limite italiano di categoria. Sempre dal Veneto arriva poi il secondo squillo, il 51.46 sui 400hs del vicentino Matteo Beria: dirottato da qualche mese sul giro di pista, Beria a fine stagione lima il PB di quasi 7 decimi migliorando addirittura il 51.50 di Jose Reynaldo Bencosme De Leon (2009). Strappano la vittoria poi anche Filippo Lari e Tobia Bocchi, i migliori rispettivamente nell'alto e nel triplo, Ahmed Abdelwahed nei 2000 siepi e la staffetta 100+200+300+400 di Davide Rossi, Diego Aldo Pettorossi, Leonardo Vanzo e Giuseppe Leonardi.

XV GYMNASIADE
Brasilia (Brasile)
29 novembre - 3 dicembre 2013

IL MEDAGLIERE ITALIANO

ORO (6) 400hs: Matteo Beria 51.46 MPI, 2000 siepi: Ahmed Abdelwahed 6:04.38, alto: Filippo Lari 2,09, triplo: Tobia Bocchi 15,57 (-0.2), martello: Giulia Camporese 65,76 MPI, staffetta 100+200+300+400: Davide Rossi, Diego Aldo Pettorossi, Leonardo Vanzo e Giuseppe Leonardi 1:53.10

ARGENTO (6) 800: Elena Bellò 2:11.54, 400hs: Giuseppe Biondo 52.25, triplo: Benedetta Cuneo 13,23 (-2.0), alto: Erika Furlani 1,80, asta: Francesca Semeraro 3,60, staffetta 100+200+300+400: Beatrice Fiorese, Alessia Niotta, Alice Mangione e Ayomide Folorunso 2:11.53

BRONZO (10) 200: Alessia Niotta 24.83 (+0.6), 400: Alice Mangione 56.03, 400: Giuseppe Leonardi 47.46, 800: Jacopo Peron 1:56.37, 1500: Lorenzo Pilati 3:56.77, 2000 siepi: Said Ettaqy 6:06.95, lungo: Benedetta Cuneo 5,80 (+1.2), triplo: Simone Forte 15,21 (-0.7), alto: Michele Longhi 2,06, giavellotto: Ilaria Casarotto 50,19

di Raul Leoni

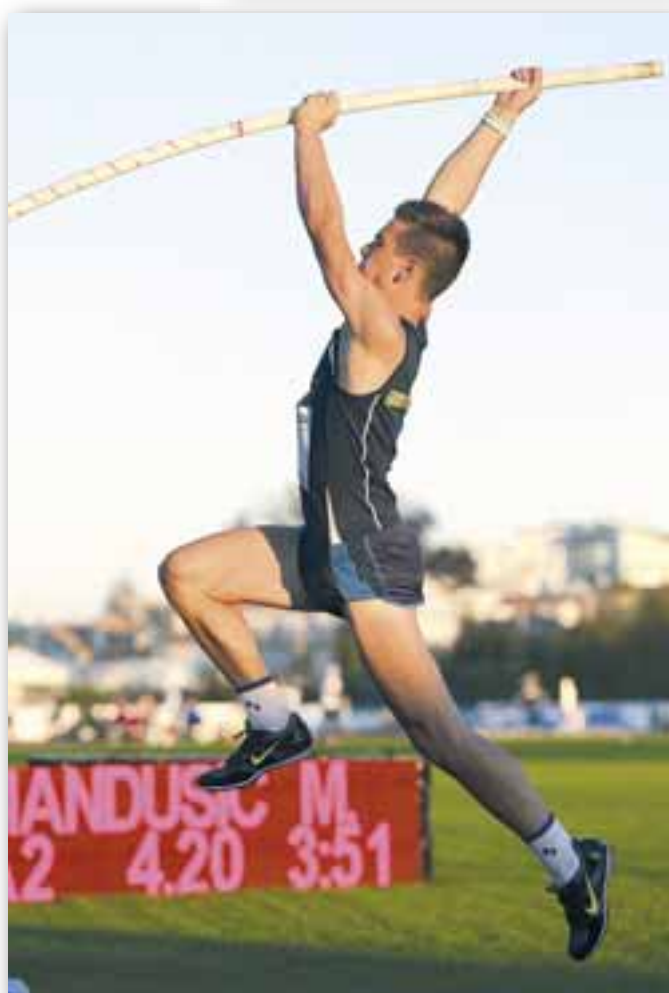
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

La Kinder+Sport Cup torna in Lombardia



I Campionati Italiani Cadetti incoronano la rappresentativa lombarda. A Jesolo (12-13 ottobre), gli ostacolisti Realdon e Bigoni e gli astisti Mandusic e Guadagnini sfiorano le MPI di categoria

Stavolta la carica dei “deb” è riuscita a metà. Due stagioni fa, al primo appuntamento con quello che sarebbe stato il tritico di Jesolo, al titolo tricolore arrivarono ben dieci cadetti al primo anno: un record difficilmente ripetibile, quello della classe '97, ma i ragazzi del '99 ci si sono messi d'impegno e quest'anno sono arrivati a sei. Un segnale importante di maturità: con la prospettiva di pesare quando sarà il momento – ai Mondiali U18 di Cali 2015 – come nel luglio scorso è avvenuto per i sedicenni nella spedizione azzurra di Donetsk. Un dato, quello individuale, che per la categoria deve essere sempre soppesato anche dalle esigenze di squadra: perché conquistare la “Kinder+Sport Cup” è un'ambizione che non può passare mai in secondo piano, fermo restando che – storicamente – il duello è sempre quello tra Lombardia e Veneto. Gli altri, a dir la verità, si stanno attrezzando: e quattro rappresentative (nell'ordine Toscana, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Lazio), hanno lottato fino alla fine punto a punto per il podio nella classifica combinata. Valore dei singoli e compattezza, le due realtà simbiotiche della categoria quando si arriva a parlare di tricolore: e, detto delle imprese dei cadetti al primo anno, non sarà il caso di tacere in chiave futuribile dei “veterani” del '98. Perché i Giochi Olimpici giovanili di Nanchino avranno inizio il 16 agosto 2014, preceduti dai trials continentali già nella prossima primavera. In pratica dietro l'angolo. Maturità, dicevamo, prima dei risultati: poco importa che dallo Stadio Picchi, in questa occasione, non siano arrivati nuovi record. In realtà quelli che ci sono andati più vicino sono gli astisti, Max Mandusic e Gaia Guadagnini: loro gli assalti alle quote top della categoria, detenute da Luigi Colella e da Francesca Semeraro (due pugliesi, un “paisà” di origini foggiane e una tarantina). Maturità che sboccia in tempi diversi: Max è un triestino che già un anno fa (secondo) è stato stregato dal brivido delle grandi altezze, dopo aver volteggiato a livello del suolo nella breakdance. Gaia invece è un'ex ginnasta torinese che ha lasciato le parallele per l'asta e d'inverno deve emigrare ad Aosta per allenarsi al coperto: un piccolo sacrificio se poi, quasi all'improvviso, ti scopri una delle più belle realtà stagionali. Maturità, quella che ti dà una maglia azzurra che non ti aspetti: e tu la ripaghi con una splendente medaglia di bronzo all'Eyof, come è successo a Francesca Tommasi sui 3000 di Utrecht. Lei, uno scricciolo di 40 chili scarsi, che l'anno scorso aveva fatto tremare anche Nicole Reina e stavolta si è presa la maglia dei 2000 per distacco: alla maniera della bionda milanese. Chi avrebbe mai pensato di veder cadere i primati dell'allieva di Rondelli, a Donetsk miglior europea sulle siepi? È successo a distanza di pochi mesi, ma non per merito della veronese Tommasi: per battere subito i tempi dell'oriunda ucraina ci voleva una dura come lei, feroce in pista come Marta Zenoni. Sì, una delle ragazze classe '99, probabilmente la capofila del gruppo e affamata di gloria: anni fa, alla prima gara della sua vita, partì per ultima in una campestre a Treviglio e la vinse. Dura, la bergamasca, com'è invece gentile una ragazzona milanese di mamma nigeriana e di papà foggiano: all'anagrafe fa Sydney Francesca Giampietro, 14 anni compiuti in gennaio, e le scorrono le lacrime in viso quando vince il peso lasciando la seconda distante più di due metri e mezzo. Con il 14.93 di Jesolo, una settimana prima, avrebbe vinto anche il titolo allieve: stavolta con un vantag-



Max Mandusic



Alessandra Realdon



Gaia Guadagnini

gio di “appena” un metro e mezzo. Maturità: arriverà, prima o poi, anche il momento di Ilaria Verderio. L’anno scorso, da primatista italiana dei 300 ostacoli, cadde in batteria: stavolta, da capolista favorita della distanza piana, si è vista battuta di una spanna in finale dalla coreggiata Sofia Bonicalza. Maturità, vuol dire anche imparare dai propri errori: come è accaduto a Pietro Zabbeni, squalificato all’ultimo giro della marcia nel 2012 e ora – a distanza di un anno – trionfatore senza dubbi o incertezze. Il bresciano di Vobarno è anche un appassionato scacchista, abituato a ragionare e riconosce: “La squalifica, nella marcia, fa parte del gioco: ho lavorato per migliorare sul piano tecnico”. Maturità, saper aspettare: dovrà farlo Zaynab Dosso, l’ivoriana di Rubiera che è apparsa il miglior prospetto dello sprint e non potrà vestire l’azzurro ancora per parecchio tempo. Il suo nome, in arabo, significa “saggezza”: quella che servirà, forse, per cambiare la legge sulla cittadinanza e renderla più aderente alla realtà di oggi. Oggi, in questo che è l’anno dedicato a Pietro Mennea: ricordato come si conviene da Antonio Cellamare, un ragazzo pugliese che si allena a Barletta, sulla pista costruita sulle imprese del Campione, con un tecnico cresciuto nel mito del Campione, Michele Di Pace. Sui 300 ostacoli – come stavolta – o sui 200 metri del Campione, poco importa.



Marco Bigoni

I CAMPIONI ITALIANI 2013

CADETTI 80m: (0.0) Filippo Tortu (lom) 9.09; **300m:** Samuele Puca (abr) 36.18; **1000m:** Leonardo Cuzolin (lom) 2:35.38; **2000m:** Samuele Nava (lom) 5:43.47; **100hs:** (+1.1) Marco Bigoni (lom) 13.17; **300hs:** Antonio Cellamare (pug) 39.00; **Alto:** Stefano Sottile (pie) 1.98; **Asta:** Max Mandusic (fvg) 4.40; **Lungo:** Emanuele Pomponi (laz) 6.51 (-0.6); **Triplo:** Mauro D'Ambra (cam) 13.63 (+0.6); **Peso:** Andrea Proietti (laz) 17.64; **Disco:** Edoardo Bertolli (tos) 45.07; **Martello:** Marco Leone (lom) 57.85; **Giavellotto:** Giacomo Biserina (laz) 57.79; **Marcia 4000m:** Pietro Zabbeni (lom) 18:09.16; **Pentathlon:** Michele Brini (emr) 3920; **4x100m:** Lazio 44.27

CADETTE 80m: (+0.5) Zaynab Dosso (emr) 9.87; **300m:** Sofia Bonicalza (lom) 40.86; **1000m:** Marta Zenoni (lom) 2:52.69; **2000m:** Francesca Tommasi (ven) 6:14.77; **80hs:** (+1.6) Alessandra Realdon (aad) 11.56; **300hs:** Gioi Spinello (ven) 44.60; **Alto:** Erica Marchetti (tos) 1.65; **Asta:** Gaia Guadagnini (pie) 3.50; **Lungo:** Adriana Pizzuti (fvg) 5.59 (+1.2); **Triplo:** Sara Biricotti (tos) 11.71 (+1.0); **Peso:** Sydney Giampietro (lom) 14.93; **Disco:** Elena Varriale (tos) 39.44; **Martello:** Alessia Beneduce (abr) 52.63; **Giavellotto:** Francesca Bolpagni (lom) 47.38; **Marcia 3000m:** Angelica Mirabello (laz) 14:56.35; **Pentathlon:** Alice Lunardon (ven) 4262; **4x100m:** Lombardia 48.31

LE CLASSIFICHE PER REGIONI

KINDER+SPORT CUP (combinata): 1.Lombardia 590, 2.Veneto 529, 3.Toscana 496, 4.Piemonte 493, 5.Friuli-Venezia Giulia 490, 6.Lazio 489, 7.Emilia-Romagna 455, 8.Alto Adige 411, 9.Marche 373, 10.Puglia 369.5, 11.Campania 347.5, 12.Sicilia 3334.5, 13.Abruzzo 329, 14.Trentino 317, 15.Liguria 273, 16.Valle d'Aosta 223.5, 17.Umbria 211, 18.Molise (14+13) 116.5, 19.Basilicata (14+14) 132, 20.Sardegna (13+12) 312.5, 21.Calabria (10+8) 78

CADETTI 1. Lombardia 293, 2.Lazio 271, 3.Veneto 253, 4.Piemonte 247, 5.Friuli-Venezia Giulia 237, 6.Emilia-Romagna 235, 7.Toscana 233, 8.Alto Adige 192, 9.Marche 189.5, 10.Puglia 176.5, 11.Abruzzo 168.5, 12.Campania 168, 13.Sicilia 162, 14.Trentino 148.5, 15.Liguria 147, 16.Valle d'Aosta 124, 17.Umbria 108, 18.Molise (14) 50, 19.Basilicata (14) 74, 20.Sardegna (13) 176, 21.Calabria (10) 51

CADETTE 1. Lombardia 297, 2.Veneto 276, 3.Toscana 263, 4.Friuli-Venezia Giulia 253, 5.Piemonte 246, 6.Emilia-Romagna 220, 7.Alto Adige 219, 8.Lazio 218, 9.Puglia 193, 10.Marche 183.5, 11.Campania 179.5, 12.Sicilia 172.5, 13.Trentino 168.5, 14.Abruzzo 160.5, 15.Liguria 126, 16.Umbria 103, 17.Valle d'Aosta 99.5, 18.Molise (13) 66.5, 19.Basilicata (14) 58, 20.Sardegna (12) 136.5, 21.Calabria (8) 27



Antonio Cellamare

di Andrea Schiavon

Foto: GMT e archivio FIDAL

Pamich 80 anni in marcia



Abdon Pamich indica il suo nome cucito a lettere dorate sull'albo degli olimpionici dell'atletica italiana presso il Salone "Consolini" della sede FIDAL a Roma

Compleanno speciale per il campione olimpico della 50km a Tokyo 1964. I ricordi di una carriera costellata di successi e in cui brillano anche i titoli europei conquistati nel 1962 e nel 1966

L'umiltà orgogliosa della marcia sta nello sguardo di Abdon Pamich. Nella tua vita puoi pure scegliere la specialità più povera dell'atletica ma quando, a 80 anni, tiri le somme di ciò che hai fatto, il bilancio è diverso da un conto economico. C'è la soddisfazione di avere attraversato i tuoi giorni, riempendoli di piaceri quotidiani. "In termini materiali, la marcia mi ha dato poco. Però bisogna considerare qualcosa che non ha prezzo: ho fatto quello che mi piaceva". Una frase che racchiude la grandezza di Pamich e riconcilia con la marcia, dopo aver ascoltato il pianto di chi – al contrario – ha vissuto la 50 chilometri come una sofferenza. Un approccio positivo alla fatica che fa luccicare l'oro olimpico di Abdon Pamich anche a quasi mezzo secolo da Tokyo '64.



Pamich in marcia sulle strade di Tokyo 1964

PAPA PAOLO VI – "Se non avessi marciato, avrei fatto il pugile – racconta Pamich – Mio zio Cesare a Fiume gestiva una palestra e io ero affascinato da questo sport". I colpi da incassare invece si sono trasformati in chilometri, in attacchi degli avversari da rintuzzare, dando vita a gare che erano davvero fenomeni popolari. Basta ricordare la Roma-Castelgandolfo, dove a proclamarlo vincitore era papa Paolo VI: "Lo sapete chi ha vinto? Abdon Pamich" annunciava il pontefice ai fedeli. E tutti (o quasi) sapevano di chi stava parlando. "C'erano certe occasioni in cui io e Dordoni non riuscivamo neppure ad uscire dall'albergo prima della gara, perché la gente ci riconosceva e ci fermava per strada in continuazione". Pino Dordoni, il campione che durante la gara riesce a trovare il tempo per pettinarsi, prima di fare il suo ingresso nello stadio olimpico di Helsinki, e Abdon Pamich, il fenomeno così forte da vincere ai Giochi nonostante una sosta non programmata.

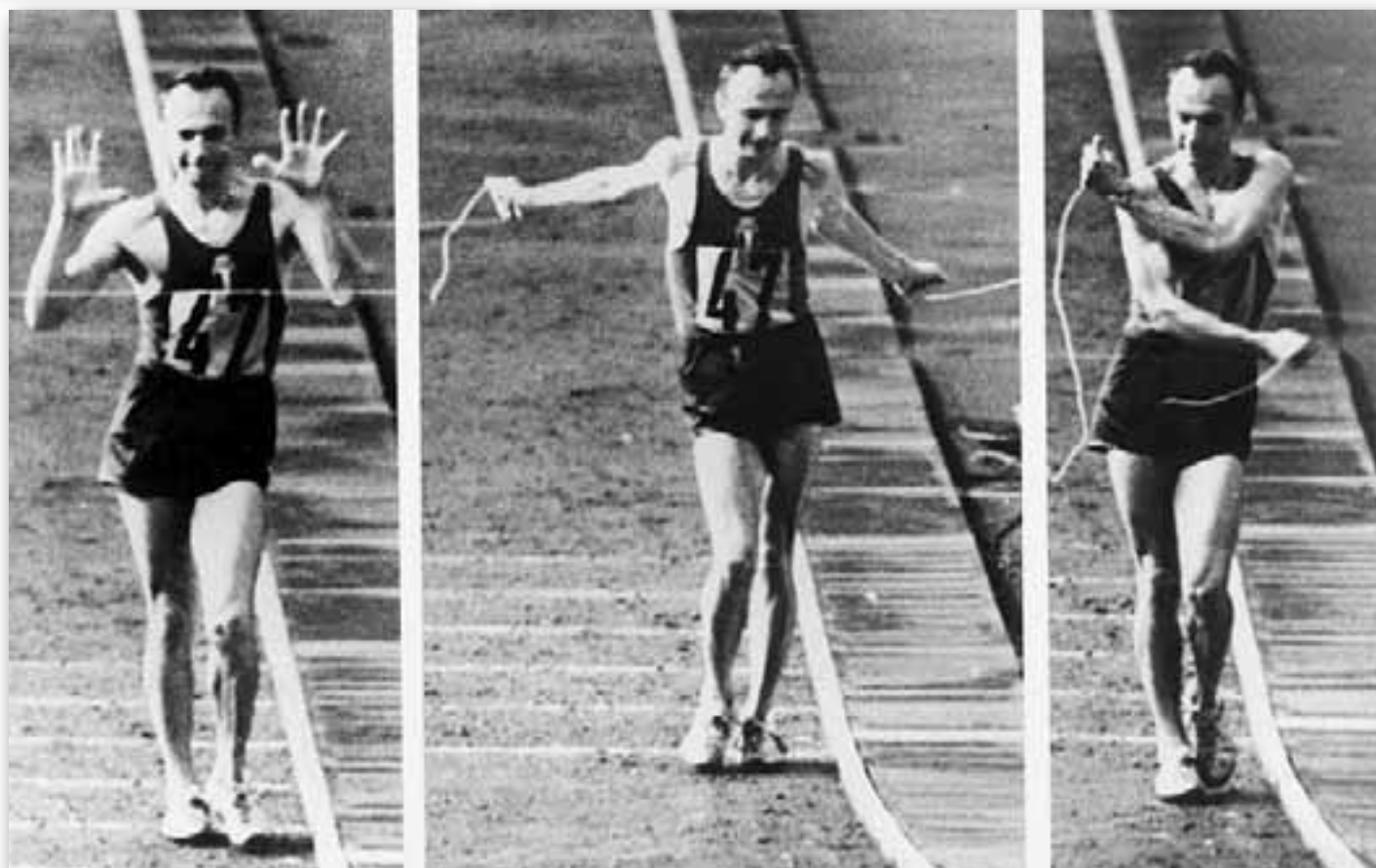
ALL'OLIMPICO – L'orgoglio della marcia (e dell'atletica) in quegli anni sta anche in iniziative clamorose, come prendersi lo stadio Olimpico prima di un Roma-Torino. È il 19 novembre 1961 e gli organizzatori offrono a metà prezzo il bi-



La vittoria del secondo titolo europeo a Budapest 1966

glietto per la partita a chi va allo stadio in anticipo, per vedere Pamich marciare. Così l'azzurro inanella un giro dopo l'altro, con il contagiri che all'inizio segna -125. Cinquanta chilometri in pista sono già un'impresa, ma se lo fai a ritmo da primato del mondo meritano un applauso speciale: quello tributato a Pamich quando taglia il traguardo dopo 4 ore 14 minuti, 2 secondi e quattro decimi. La marcia nello stadio più importante del calcio italiano, sembra impensabile ma così è stato. Cinquant'anni dopo, la 50 chilometri è diventata merce rara non solo in pista, ma pure in strada. Mancano le gare e, soprattutto, esclusi i pochissimi specialisti rimasti (a guardare le liste italiane degli ultimi anni, non si arriva a dieci nomi...), mancano ragazzi che si confrontino con la distanza più lunga dell'atletica olimpica. In un'epoca in cui tutti conoscono almeno un panciuto vicino di casa o un collega sovrappeso che vola a New York per correre 42,195 chilometri, nessuno ormai ha più voglia di farne 50. Eppure non possono essere quei 7.815 metri in più a fare così tanta paura...

TRAINING MATRIMONIALE – Certo, marcia e corsa sono cose ben diverse, ma avere modelli di riferimento aiuta. Pamich



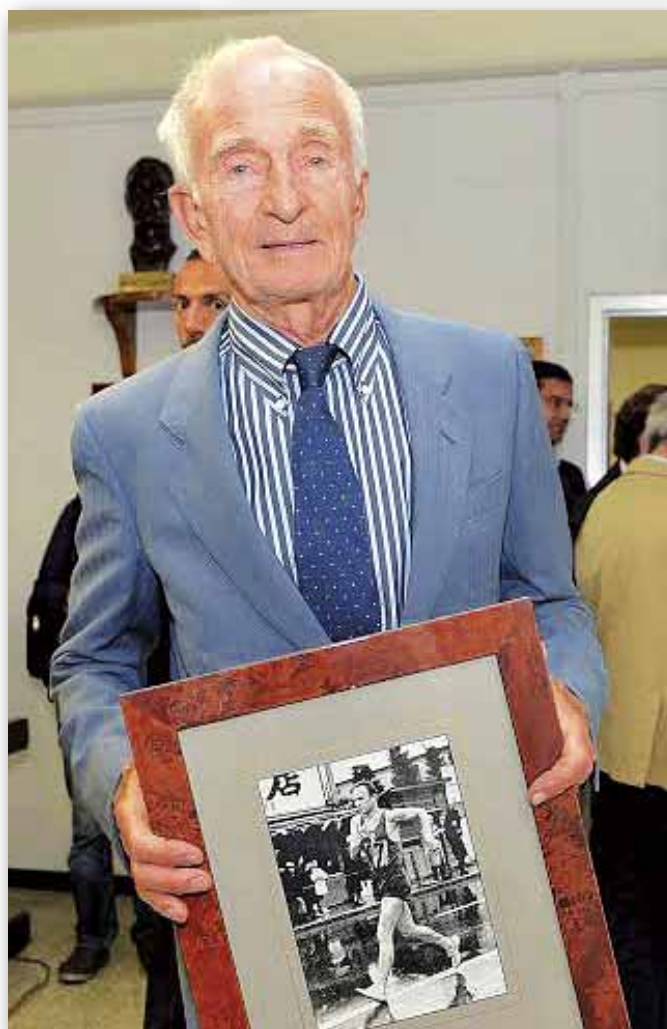
Tokyo: la foto-sequenza dell'arrivo vincente ai Giochi Olimpici del 1964



Pamich in gara alla 100km di marcia del 1960 organizzata da "La Gazzetta dello Sport"

lo è stato per generazioni intere. Per questo, in anni difficili per il movimento italiano del tacco-e-punta (soprattutto al maschile), ripensare ad Abdon Pamich e alla sua carriera è un esercizio rigenerante. Ed è un bagno di umiltà per chi crede di fare già fin troppi sacrifici. “È vero. Mi sono allenato anche il giorno del mio matrimonio” conferma Pamich a chi, incredulo, gli chiede se la marcia pure il giorno delle nozze sia solo una leggenda metropolitana, amplificata dal passare degli anni. Nessuna leggenda, è tutto vero. Una risposta semplice, per spiegare che campioni non lo si diventa per caso. Pamich è stato campione vero, uno dei più grandi dello sport italiano: oro europeo, olimpico, primatista mondiale... nel suo curriculum anche un tributo particolare, una consacrazione meno formale, che però è un ulteriore segno di popolarità: una figurina Panini a lui dedicata.

TOKYO 2020 – Da Tokyo 1964 a Tokyo 2020, che marcia sarà ai Giochi che verranno dopo Rio? Sembra un futuro remoto, ma è molto più prossimo di quanto appaia: sei anni, per far crescere un buon cinquantista, sono un tempo poco più che sufficiente. E, tra tanti progetti che guardano avanti, vale la pena di aggiungerne uno. Portare a Tokyo un marciatore azzurro con ambizioni da podio. Altrimenti le celebrazioni rischiano di diventare un esercizio mnemonico, mentre il presente si ingrigisce. Puntare a una medaglia, guardando il panorama attuale e la concorrenza, sembra difficile, ma la marcia italiana non può accontentarsi e non deve mirare basso. Perché si può essere umili, senza perdere l'orgoglio. E anche questa, è una lezione che ci ha insegnato Abdon Pamich.



Abdon Pamich e Giuseppe Dordoni, oro olimpico della marcia ad Helsinki 1952



di Anna Chiara Spigarolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

La Carta Etica dell'Atletica Italiana



Approvato dal Consiglio Federale un documento promosso dalla Commissione atleti nel quale sono poste le norme di condotta delle diverse tipologie di soggetti che vivono il movimento: atleti, allenatori, dirigenti e famiglie. Con un'attenzione particolare alla lotta al doping



C'è una nuova, attesa, presenza nel mondo dell'atletica italiana: è la 'Carta Etica' un documento nato nel grembo della commissione atleti e poi approvato a ottobre dal consiglio federale. Il testo delinea le norme di condotta di tutti i protagonisti del movimento, ovvero atleti, allenatori, dirigenti ed (novità da evidenziare) famiglie. A guidare la stesura i principi del rispetto di sé e degli avversari, della lealtà, onestà e dell'integrazione con una particolare attenzione per l'educazione dei giovani e delle famiglie. Capitoli specifici, e molto sentiti, sono dedicati al tema del doping: la volontà precisa è stata quella di impegnare i firmatari affinché, in caso

squalifiche per doping pari o superiori ai 2 anni, si perda il diritto a vestire la maglia azzurra.

La Carta Etica dell'Atletica Italiana nasce dal lavoro della commissione atleti, confrontatasi nelle fasi iniziali con il presidente della FIDAL Alfio Giomi e con il Direttore Tecnico Organizzativo delle squadre nazionali Massimo Magnani. Una commissione che al suo interno accoglie competenze sia mediche che legali oltre che l'esperienza diretta di atleti di alto livello e da sempre inequivocabilmente schierati nella lotta al doping: Alessandro Talotti, Francesco Pignata, Chiara Rosa, Jacopo Marin e Lorenzo Povegliano.



CARTA ETICA

La FIDAL (Federazione Italiana Di Atletica Leggera) adotta la presente Carta Etica al fine di elevare ad un nuovo livello di sensibilità i principi morali e i valori etici dell'Atletica praticata in Italia.

La Carta si pone l'obiettivo di diventare un punto di riferimento nel panorama sportivo nazionale e internazionale per sensibilizzare il movimento sportivo in generale su determinate tematiche di portata universale.

La Carta si propone di portare alla luce e garantire tutte le forme in cui si estrinsecano i principi e gli obblighi morali nascenti dalla pratica dell'Atletica, al fine di incentivare lo Sport inteso come valore universale, accessibile e alla portata a tutti.

La Carta Etica è rivolta a tutti gli individui che agiscono all'interno del mondo dell'atletica leggera, senza distinzioni di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali. In particolare essa si rivolge a:

- ATLETI
- ALLENATORI
- DIRIGENTI
- FAMIGLIE

PRINCIPI GENERALI

La Carta Etica si fonda sui seguenti principi che attengono non soltanto all'esperienza sportiva, ma contribuiscono in maniera decisiva anche alla formazione della persona all'interno della vita sociale:

il **RISPETTO** di se stessi: ognuno deve rispettare i limiti imposti dal proprio fisico e dai propri ideali, praticando l'attività al meglio delle capacità personali. Inoltre, il **RISPETTO anche** degli altri è fondamentale per mantenere una sana convivenza sociale con tutti coloro che interagiscono all'interno del mondo atletico.

Ogni individuo è tenuto al rispetto del principio di **LEALTÀ** durante la propria pratica sportiva, attribuendo il giusto valore alla competizione. È importante osservare tutte le regole che disciplinano l'Atletica, sia a livello nazionale che internazionale. È complementare a tale principio l'**ONESTÀ**, in forza della quale ognuno è tenuto a riconoscere la superiorità del rivale ovvero non deve infierire in caso di sua manifesta inferiorità. Questi due valori insieme contribuiscono alla formazione di una **SANA COMPETITIVITÀ**, quale fine fondamentale a cui tendono i principi della presente Carta.

Nel relazionarsi con gli altri ogni individuo deve essere mosso da un sentimento di **FIDUCIA RECIPROCA** verso il prossimo per favorire il rispetto delle opinioni altrui con la consapevolezza che lo stesso trattamento verrà riservato per le proprie.

La Carta Etica si fonda anche sul principio di **INTEGRAZIONE**. Sono infatti favorite tutte le esperienze volte alla realizzazione di una stretta connessione tra bambini, privilegiando la dimensione ludica e creativa dell'Atletica; per attuare questa vera integrazione si vuole incoraggiare l'aggregazione di ragazzi stranieri ed il coinvolgimento di persone diversamente abili. L'Atletica vuole assumere la dimensione di sport **"SOSTENIBILE"** **scongiurando che** lo sviluppo fisico ed emotivo sfoci in esasperazioni o aberrazioni, ma tenda sempre a mantenersi equilibrato e rispettoso delle proprie ed altrui aspettative.

ATLETI

L'atleta si impegna a:

- vivere l'Atletica e lo sport in generale come momento di crescita personale basato sul confronto con se stesso e con gli altri e come momento di aggregazione, valorizzato da solidarietà e amicizia;
- rispettare l'ordinamento sportivo del CONI e della FIDAL, nell'osservanza dei supremi principi dello sport;
- rispettare il ruolo dell'allenatore e agire sempre nel rispetto delle consegne da lui affidate, alla luce del principio di collaborazione;
- accettare serenamente il responso del campo, anche quando sfavorevole. È importante debellare la cultura del sospetto che mira a destabilizzare il sano agonismo e il naturale svolgimento delle competizioni;
- sviluppare l'autocritica: quando i risultati deludono le proprie aspettative è utile mettere in discussione se stessi prima di tutto, senza cercare attenuanti o addossare la responsabilità ad altri fattori;
- a dare continuità al proprio impegno, il quale, unito a pazienza e costanza, contribuisce alla crescita delle competenze tecniche e al conseguente raggiungimento di risultati sempre migliori;
- incoraggiare i propri compagni di squadra o di allenamento per instaurare un circolo virtuoso che porta al miglioramento personale e di conseguenza al miglioramento del gruppo. L'Atletica infatti, pur essendo uno sport puramente individuale, cementa le manifestazioni sociali collettive, soprattutto quando si esprime in un senso profondo di appartenenza e di identificazione che si sublima in un senso di spiccata empatia.

ALLENATORI

L'allenatore si impegna a:

- curare con attenzione la preparazione fisica degli atleti che ricadono sotto la sua responsabilità per mi-

gliorarne le qualità e le conoscenze tecniche;

- offrire un'educazione globale agli atleti che gestisce, da un punto di vista morale e spirituale oltre che culturale e civico;
- valorizzare le capacità di ogni singolo atleta, mettendolo nelle condizioni di esprimersi al massimo delle sue potenzialità al momento della gara. Inoltre è fondamentale rispettare i tempi di crescita e di maturazione degli atleti più giovani, cercando di evitare un blocco dell'evoluzione;
- lavorare per migliorare le carenze tecniche e personali di un atleta. Al tempo stesso deve riconoscere il valore dei successi ottenuti e sottolineare i progressi quotidiani di acquisizione delle capacità personali ottenute durante le sedute di allenamento;
- fornire un'adeguata educazione alla salute, promuovendo una sana e corretta alimentazione e favorendo l'adozione di comportamenti virtuosi;
- aggiornare periodicamente le proprie competenze tecniche ed educative per fornire agli atleti il miglior supporto possibile;
- incrementare i momenti di socializzazione tra gli atleti, in collaborazione con i dirigenti, al fine di offrire un'occasione di crescita personale e culturale;
- essere a disposizione dei genitori per fornire qualsiasi informazione di carattere tecnico riguardo all'attività dell'atleta.

DIRIGENTI

Il dirigente si impegna a:

- fornire il necessario supporto agli atleti ed agli allenatori che ricadono sotto la loro responsabilità e gestione ed a offrire adeguata assistenza alle famiglie;
- scegliere i propri collaboratori e gli allenatori sulla base di adeguate competenze e di una sufficiente formazione;
- promuovere e coinvolgere nella vita sportiva tutti gli interessati, atleti, allenatori e famiglie; in particolare, è opportuno che siano a disposizione dei genitori degli atleti per tutte le informazioni necessarie di carattere non tecnico;
- organizzare periodicamente o incentivare alla partecipazione a corsi di aggiornamento o di formazione per i vari soggetti che operano nel mondo atletico;
- rispettare formalmente e sostanzialmente le prescrizioni che garantiscono il regolare svolgimento delle competizioni, garantendo in materia assistenza agli atleti e agli allenatori;
- valutare, al termine dell'anno agonistico, le prestazioni di atleti e allenatori al fine di monitorare l'evoluzione delle carriere.

FAMIGLIE

La famiglia si impegna a:

- considerare l'Atletica e lo sport in generale uno dei momenti per la formazione personale dei propri ragazzi, con particolare riguardo allo sviluppo dei bambini;
- non estremizzare il valore sportivo dei propri figli: è nocivo alimentare aspettative incongrue o esageratamente sproporzionate rispetto all'impegno profuso, così come non è d'aiuto sminuire o ignorare l'ottenimento di determinati risultati;
- rispettare il ruolo dei dirigenti, accettando con serenità le LORO decisioni e cercando, nei limiti, di coadiuvare il LORO lavoro;
- rispettare il ruolo degli allenatori, evitando intromissioni improprie su questioni tecniche. I genitori possono, altresì, cercare di dipanare casi di incomprensioni tra allenatori e figli atleti, fornendo un tramite per la soluzione;
- incoraggiare esclusivamente il proprio figlio e la sua squadra di appartenenza; sono da condannare tutte le espressioni di qualsiasi forma volte a screditare e denigrare elementi delle squadre avversarie.

DOPING

Tutti i soggetti a cui si rivolge la presente Carta Etica – atleti, allenatori, dirigenti, famigliari – si impegnano fermamente a rifiutare il doping in tutte le sue forme;

- è obbligatorio rispettare le norme anti-doping promosse dalla WADA e dal CONI, al fine di garantire un regolare e sano sviluppo delle competizioni;
- la lotta al doping contribuisce a salvaguardare uno dei diritti inviolabili e Fondamentali della persona, sancito anche nella nostra Costituzione: il diritto alla salute. Tutti hanno l'onere di provvedere alla diffusione del messaggio di coerenza con i principi ed i valori di una vita sana;
- chiunque si trovi nelle condizioni di essere testimone di un caso di doping è tenuto a presentare espressa dichiarazione agli organi competenti della FIDAL al fine di prevenire o reprimere determinati comportamenti nocivi al movimento atletico italiano.

Noi, atleti e allenatori, dirigenti e familiari assumiamo con totale consapevolezza e piena responsabilità gli impegni nascenti da questa Carta Etica, impegnandoci a rispettarli ed a tutelarli in nome della Atletica, madre di tutti gli sport.

di Nazareno Orlandi

Foto: Maurizio De Marco

Societari under 23 scudetti-bis

A Modena (12-13 ottobre), i titoli di categoria per club confermano i campioni assoluti della Studentesca CaRiRi e dell'ACSI Italia Atletica. Ultime fatiche per le medagliate europee di Tampere, Alessia Trost e Dariya Derkach



Acsi Italia Atletica

La trama è sempre la stessa, i titoli di coda la replica fedele di quelli scesi ai Societari Assoluti e nelle ultime due edizioni dei Societari di categoria. Roma e Rieti senza rivali anche ai Campionati di Società Under 23 del 2013, il cui atto conclusivo è stato ospitato a Modena da La Fratellanza 1874. Scudetti ad Acsi Italia Atletica e Studentesca CaRiRi, che nel weekend del 12 e 13 ottobre hanno bissato il tricolore assoluto conquistato due settimane prima al Guidobaldi di Rieti. Tutto come da copione, nella finale che metteva in palio la leadership nazionale e che ha mandato in archivio questa formula dei Societari Under 23, i cui titoli, dalla prossima stagione, saranno assegnati nell'ambito dei Tricolori Juniores e Promesse, come deciso dal Consiglio Federale.

Ma Acsi e CaRiRi hanno fatto in tempo a godersi l'ultima finale diretta, misurandosi a viso aperto con le altre undici migliori realtà italiane. Le ragazze dei presidenti De Benedittis e Palleri e del dt Berardi si sono aggiudicate il loro quinto scudetto di categoria (sempre a segno dal 2008, tranne che nel 2010) rimontando le milanesi della Bracco nella seconda giornata, mentre i campioni d'Italia del presidente Angelini e del dt Milardi hanno sbaragliato la concorrenza della Cento Torri Pavia e della Enterprise Sport&Service conquistando il ventiduesimo scudetto "all categories" della propria storia. Brave le romane, e altrettanto i reatini, ma sul palcoscenico si è accomodata anche una delle atlete simbolo del movimento azzurro. Modena è stata l'ultima tappa della lunga pe-



Studentesca CaRiRi

dalata stagionale di Alessia Trost, encomiabile nel voler portare punti alla propria squadra d'origine, la Brugnera Friulintagli: un atto non obbligato, ma sentito, e quindi ancor più significativo. Al termine di un 2013 grondante di gioie (i 2 metri indoor di Trinec e l'oro europeo Under 23 in primis) e di esperienze internazionali di cui far tesoro, la ventenne friulana allenata da Gianfranco Chessa non si è tirata indietro di fronte al richiamo dei propri colori. Di sabato ha sbrigato la pratica dell'alto salendo quanto bastava per accaparrarsi i dodici punti (1.86), con qualche piccolo rammarico per aver mancato l'1.90, e di domenica ha sfidato Dariya Derkach nel lungo difendendosi (5.90) con il terzo posto.

Derkach, già. Un'altra ventenne. Un'altra atleta di ferro. Nel trionfo dell'Acsi, la bacchetta del direttore d'orchestra l'ha tenuta in mano lei. Spirito da leader e abnegazione senza pari per l'argento europeo Under 23 del triplo, stremata a fine stagione, ma capace lo stesso di chiudere davanti a tutte nei 100 e nel lungo, e seconda con la 4x100. Trentacinque punti per

la sua Acsi Italia, che avrebbe vinto anche se la Bracco non fosse stata retrocessa in ultima posizione per non aver coperto, come invece prevedeva il regolamento, almeno nove punteggi Juniores. Come le Derkach, altre otto reginette dell'Acsi avevano già vinto lo scudetto assoluto: le azzurrine junior Sonia Malavisi e Flavia Nasella, le promesse Giada D'Alessandro ed Elisabetta Sisti, e le altre junior Sara Carnicelli, Fabiana Panei, Diana Cacciotti e Federica Casini.

Binomio Assoluti-Under 23 anche per molti baluardi della Studentesca CaRiRi. Prendete Lorenzo Valentini: all'ultimo anno di categoria, lo sprinter delle Fiamme Gialle ha timbrato Modena col primo posto sui 400 e si è accreditato come il più vincente di sempre con la maglia della titolata società laziale, ancora più di Andrew Howe. Conferme da Mohad Abdikadar, il protagonista maschile del weekend (doppietta 800-1500), e da Simone Falloni nel martello. Rieti completa il "tripleto" Allieve-Assoluti maschili-Under 23 maschili. Dalle parti del Terminillo una storia così l'avevano soltanto immaginata.

CAMPIONATI DI SOCIETÀ UNDER 23

Modena, 12 e 13 ottobre 2013

CLASSIFICA A SQUADRE

UOMINI 1. Studentesca CaRiRi 179 punti (*campioni d'Italia U23*); 2. Atl. Cento Torri Pavia 153; 3. Enterprise Sport&Service 133; 4. CUS Palermo 129; 5. Atl. Piemonte 129; 6. Assindustria Sport Padova 125; 7. Atl. Bergamo 59 Creberg 117; 8. La Fratellanza 1874 116; 9. Atl. Vicentina 115.5; Fiamme Gialle G. Simoni 109; 11. ACSI Campidoglio Palatino 103.5; 12. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 98.

DONNE 1. ACSI Italia Atletica 162 punti (*campionesse d'Italia U23*); 2. Atl. Brescia 142; 3. CUS Pisa Atletica Cascina 139.5; 4. Studentesca CaRiRi 133.5; 5. Atl. Brugnera Friulintagli 121.5; 6. Atl. Vicentina 119; 7. Mollificio Modenese Cittadella 113; 8. Atl. Bergamo 59 Creberg 109; 9. CUS Torino 106; 10. Fanfulla Lodigiana 101.5; 11. Atl. Firenze Marathon 99; 12. Bracco Atletica 159 (8 punteggi juniores).

di Luca Cassai

Foto: Organizzatori

Master mondiale brasiliano



A Porto Alegre (16-27 ottobre), una compatta rappresentativa italiana è salita per 31 volte sul podio della rassegna iridata portando a casa 17 medaglie d'oro. Olimpia Amatori Rimini e Romatletica conquistano gli scudetti a Montecassiano



Il podio femminile della Finale dei Societari Master con la conferma delle portacolore della Romatletica

Per la seconda volta consecutiva oltreoceano, ma la prima di sempre nell'America meridionale. E la compatta squadra azzurra torna dalla primavera brasiliana di Porto Alegre con 31 medaglie, di cui ben 17 d'oro. Un raccolto notevole, se si considera che in tutto sono scesi in gara 37 atleti italiani: squadra ridotta nei numeri, anche in confronto alla trasferta statunitense di Sacramento quando furono al via in 73, capace però di guadagnare addirittura due successi in più (nonostante gli otto metalli in meno). La regina della manifestazione è una scatenata Paola Tiselli, che coglie una formidabile tripletta di vittorie: sui 5000 metri (con giallo, tant'è che il risultato ufficiale arriva soltanto alcuni giorni dopo lo svol-

gimento della prova), nei 1500 e sui 2000 siepi W40. Non finisce qui, perché l'infaticabile mezzofondista di Civitavecchia sale sul podio negli 800 (bronzo) e con le due staffette, per un totale di sei medaglie. Risultati eclatanti, degni di essere celebrati con una pagina nel sito web dei campionati, dal titolo eloquente "alegria latina": il riferimento è alla sua vistosa capigliatura color fucsia, che non passa certo inosservata. Al maschile un tris d'oro premia il marciatore Walter Arena, in grado di sventare tra i master nel suo ultimo anno da M45 per far seguito a una carriera da protagonista ai massimi livelli: una partecipazione olimpica, tre mondiali ed è ancora suo il record italiano assoluto nella 20 km su pista. Nella ven-



Montecassiano: la premiazione della squadre maschili con la vittoria dell'Olimpia Amatori Rimini

tesima edizione dell'evento iridato "over 35" precede in due occasioni (5000 e 10 km di marcia) l'altro siciliano Salvatore Cacia, per un trionfo italiano nel tacco e punta della categoria.

Fra i plurivincitori brilla il trevigiano Giorgio Bortolozzi, capitano azzurro e uno degli elementi più rappresentativi del movimento, che non aveva mai ottenuto un oro mondiale all'aperto in precedenza: a Porto Alegre ne conquista due (lungo e triplo M75). Negli anni Sessanta è riuscito a laurearsi per due volte campione italiano assoluto del lungo, poi si è dedicato alla professione di medico diventando primario ginecologo, senza mai abbandonare l'atletica. Due titoli nella kermesse brasiliana per "Nuccia" Manchica, sarda di Oschiri che ribadisce il suo feeling con il palcoscenico iridato (vinse tre ori W35 a Sacramento) e alla varesina Emanuela Baggiolini, in questo caso fra le W40 (conferma su 400 ostacoli e 800 metri). Compie l'impresa di migliorare il record italiano Frederic Peroni, con 59.38 nei 400hs M50, poi l'inno di Mameli suona per Alfredo Norvello (maratona) e Gianluca Grassi (mezza maratona), l'ostacolista Antonio Montaruli e in campo femminile Donatella Faedda (400 piani). È stata questa la maggior competizione sportiva organizzata nello stato di Rio Grande do Sul, su quattro impianti fra i grattacieli di una città che conta un

milione e mezzo di abitanti: 4158 atleti di 82 Paesi, e per questo è servita come test organizzativo in vista della Coppa del Mondo di calcio, sia sul piano dell'accoglienza che nella gestione dei volontari.

Tante gare appassionanti, con qualche scroscio di pioggia dopo le prime giornate di sole: ad esempio la sfida che ha messo di fronte due splendide cinquantenni, Joy Upshaw (sorella dell'ex lunghista Grace) e l'australiana Marie Kay sui 200 W50, concluso con un ex aequo e due ori assegnati, successivamente alle vittorie di misura della statunitense sui 100 e dell'avversaria nel lungo. Tre primati iridati del brasiliano Yoshiyuki Shimizu (100, 200 e 400), due per il connazionale Francisco Oliveira (800 e 1500), entrambi della categoria M85, e velocità femminile da record, con gli sprint della portoricana Marie Mathieu (200-400 W55) e della canadese Karla Del Grande (100-200-400 W60), mentre la britannica Evaun Williams migliora cinque limiti nei lanci W75. La plurimedagliata è invece la canadese Christa Bortignon, con otto titoli fra le W75 che la fanno diventare atleta dell'anno (al maschile il premio va allo statunitense Charles Allie, M65). Prossima edizione a Lione tra due anni, invece nel 2014 andranno in scena i Mondiali indoor (Budapest) e gli Europei all'aperto di Smirne, in Turchia.

CAMPIONATI MONDIALI MASTER 2013

Porto Alegre (Brasile), 16-27 ottobre

IL MEDAGLIERE ITALIANO

ORO (17)

5000 marcia M45: Walter Arena
10 km marcia M45: Walter Arena
20 km marcia M45: Walter Arena
maratona M45: Alfredo Norvello
400hs M50: Frederic Peroni
mezza maratona M50: Gianluca Grassi
300hs M65: Antonio Montaruli
lungo M75: Giorgio Bortolozzi

triplo M75: Giorgio Bortolozzi
400 W35: Donatella Faedda
10000 W35: Maria Domenica Manchica
cross W35: Maria Domenica Manchica
800 W40: Emanuela Baggiolini
1500 W40: Paola Tiselli
5000 W40: Paola Tiselli
2000 siepi W40: Paola Tiselli
400hs W40: Emanuela Baggiolini

ARGENTO (9)

5000 marcia M45: Salvatore Cacia
10 km marcia M45: Salvatore Cacia
20 km marcia squadre M45: Walter Arena, Sergio Fasano, Franco Venturi Degli Esposti
400 M60: Vincenzo Felicetti
5000 W35: Maria Domenica Manchica
4x400 W35: Emanuela Baggiolini, Paola Tiselli, Donatella Faedda, Giusy Lacava
400 W40: Emanuela Baggiolini
400hs W45: Giusy Lacava
asta W50: Carla Forcellini

BRONZO (5)

3000 siepi M50: Gianfranco Belluomo
alto M75: Giorgio Bortolozzi
4x100 W35: Emanuela Baggiolini, Paola Tiselli, Donatella Faedda, Giusy Lacava
800 W40: Paola Tiselli
800 W45: Gigliola Giorgi



RADO MONDIALE A MONTECASSIANO

L'appuntamento di chiusura della stagione italiana master, come da tradizione, è con la finale nazionale dei Campionati di società su pista: quest'anno a Montecassiano, caratteristico borgo medievale alle porte di Macerata. Un week-end (21-22 settembre) ricco di sfide combattute, e una lotta incerta fino all'ultima gara: ritorno al vertice dell'Olimpia Amatori Rimini, che si cuce il quarto scudetto tra gli uomini dopo quelli ottenuti nel triennio 2008-2010, e conferma per le donne della Romatletica, per ripetere l'affermazione della passata stagione e centrando il terzo successo complessivo, visto che si erano imposte anche tre anni fa. In tutto cadono nove record italiani e un primato mondiale che porta la firma di Carmelo Rado, alfiere dei neocampioni d'Italia. Quest'anno ha spento 80 candeline (il 4 agosto), poi ha iniziato la sua serie di record iridati nella categoria: il 30 agosto a Rimini (38,65 nel disco e 19,91 nel martello con maniglia corta) e l'8 settembre ad Aosta (39,46 nel disco e 5355 punti nel pentathlon lanci), invece a Montecassiano si è migliorato con 40,45 nel disco. Nato a Oderzo, in Veneto, ma cresciuto a Biella, ha vissuto in Sudafrica e a San Donato Milanese, prima di stabilirsi a Calusco d'Adda (Bergamo): però il colosso di 186 centimetri per 100 chili non ha mai interrotto la pratica agonistica, proseguendo una carriera che lo ha visto settimo ai Giochi Olimpici di Roma nel 1960 e ottavo agli Europei due anni più tardi. Al maschile, l'Olimpia Amatori Rimini precede i campioni uscenti dell'Atletica Virtus Castenedolo e gli umbri dell'Athlon Bastia, poi Daini Carate Brianza, Gs Tortellini Voltan Martellago (che durante la premiazione ricorda il compianto Giuseppe Franco) e Masteratletica Vicenza. Nella classifica femminile invece la Romatletica ha la meglio sulle altoatesine del Südtirol Team Club, terzo posto all'Assi Giglio Rosso Firenze, davanti a Liberatletica Roma, Marathon Trieste e Atl. Santamonica Misano. Grandi numeri di partecipazione: 1415 atleti-gara iscritti (in rappresentanza di 48 squadre), con la presenza di tanti nomi di punta del masterismo italiano e fra gli altri anche Oksana Derkach, mamma dell'azzurra Dariya (quest'anno argento nel triplo agli Europei under 23), che come già accaduto nelle scorse edizioni scende sulla pedana del salto in lungo per l'Atletica Vis Nova Salerno, piazzandosi ottava nella graduatoria in base al punteggio rapportato alla categoria.



Carmelo Rado

GIACOMO LEONE VICEPRESIDENTE WMA



Giacomo Leone

Giacomo Leone è il nuovo vicepresidente della World Masters Athletics, l'associazione mondiale dell'atletica "over 35". L'ex maratoneta azzurro, vincitore a New York nel 1996 e attuale consigliere nazionale FIDAL, è stato eletto nel corso dell'assemblea generale della WMA a Porto Alegre (Brasile) durante i Mondiali master. L'elezione del 42enne di Francavilla Fontana (Brindisi) è avvenuta al primo turno con 78 voti davanti al britannico Maurice Doogan (33) e all'olandese René Hondelink (18). Presidente della WMA è stato confermato l'australiano Stan Perkins.

MAZZENGA MASTER EUROPEA DEL 2013

Il Consiglio dell'Associazione Europea Master (EVA) ha proclamato Emma Mazzenga European Best Female Veteran 2013. La portacolore dell'Atletica Città di Padova, classe 1933, nella sua carriera di atleta master, tra indoor e outdoor, ha conquistato 6 titoli mondiali e 23 europei, stabilendo 8 record del mondo e attualmente detiene 4 europei e 24 migliori prestazioni italiane dai 60 agli 800 metri nelle categorie W70, W75 e W80. Ex insegnante di scienze e chimica, la velocista veneta ha portato a termine le sue ultime due imprese da guinness nel mese di settembre quando, correndo i 400 metri in 1:31.21 al Meeting di Padova e poi i 200 in 39.92 a Marcon (Venezia), ha riscritto i rispettivi primati mondiali W80.



Emma Mazzenga

di Anna Chiara Spigarolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Non chiamatela “secchiona”



Ottavia Cestonaro si racconta al termine di un 2013 che le ha portato nuovi primati e l'oro nel triplo agli Europei Juniores. Tanta grinta e non solo atletica nella quotidianità della giovane vicentina che anche al liceo è la prima della classe

L'unico oro del ricco bottino azzurro ai campionati europei juniores di Rieti è di una vicentina brillante e infaticabile, di cui colpisce il lunghissimo elenco di gare, in tutte le specialità, portate a termine in carriera quasi quanto la media altissima al liceo scientifico Quadri di Vicenza. Tante gare, si diceva, anche perché Cestonaro, oltre a lungo e triplo, è ottima interprete degli ostacoli e delle prove multiple. Stakanovista direbbe qualcuno, sul campo e sui banchi. Una "secchiona", però con una passione grande così. "Il mio sogno, sin da quando ero piccolissima, è l'atletica. A otto anni scrissi in un tema che da grande volevo diventare come mia sorella Maria Vittoria, per vincere le gare e vedermi sui giornali. La maestra si preoccupò, chiamò i miei genitori...". Il papà Sergio fa l'allenatore, il dirigente, lo speaker dell'atletica, presenza più che costante nei campi gara del Triveneto. La sorella è un'ex martellista, ora fisioterapista nel mondo sportivo. Come si vive in una famiglia così profondamente caratterizzata? "L'importante è mantenere un equilibrio, vivere lo sport in modo sano. Con papà abbiamo imparato a distinguere i momenti, in campo fa l'allenatore, a casa il padre". E la mamma? Ride. "Fino a poco

tempo fa non aveva idea che esistessero... i 3.000 siepi. Diciamo che fa da contrappeso". Ottavia ha vinto il premio "Donna Sport - l'atleta più brava a scuola" e vorrebbe intraprendere gli studi per diventare nutrizionista. Intanto, con l'arruolamento in Forestale, ha già realizzato un pezzetto di sogno: "Saltare è la cosa che amo di più e ora è diventato un lavoro". La quotidianità per ora rimane identica, scuola, compiti, allenamento, casa. La patente da fare. "Mi sento ancora parte dell'atletica giovanile". L'obiettivo del 2014? "Eugene, i mondiali Juniores". E dopo? "Guardando più lontano la Nazionale Assoluta, le Olimpiadi... ma devo lavorarci ancora qualche anno".

Spesso si vede Sergio incitarti dalla tribuna, e di certo non si può negare che sia un tifo 'appassionato'... "Eh, sono sempre sua figlia! Ma il feeling tra atleta e tecnico è una cosa fondamentale, e noi in questo senso siamo fortunati. Mi legge negli occhi, capisce se mi serve uno sprone o due parole che mi calmino i nervi. Senza di lui i miei Europei sarebbero andati in modo diverso, non c'è dubbio". Gli Euro-Junior di Rieti erano obiettivo dell'anno, soprattutto dopo





il 13,69 stampato ai Tricolori. La zavorra dei favori del pronostico era tutta sua. Invece la solidità dimostrata in altre circostanze a Rieti un po' s'infrange, con una qualificazione sofferta e la finale che non vuole ingranare la marcia giusta. 'Otta' forse va un po' nel pallone, in fondo gioca in casa e la tribuna è piena di amici. A farla uscire dalle sabbie mobili ci pensa il cuore: "La gara non è stata facile. Mancava sempre quel qualcosa...". Poi dagli spalti si alza una voce "Papà, dalla tribuna, mi ha dato la scossa: mi ha ricordato che proprio quel giorno sarebbe stato il compleanno della nonna - Falle un regalo! - ha urlato. Io mi sono commossa, emozionata... ho recuperato lucidità ed è arrivato il salto della vittoria. Sembra retorica, è la realtà". Lo dimostrano le lacrime in zona mista non appena si mette a raccontare dei nonni, e di un sogno formato famiglia. Vittoria all'ultimo salto, l'alloro della volontà: "Io non sono una da ultimo salto, ma ho dimostrato a me stessa che posso essere quello che voglio veramente", 13,41 (-0.5) per prendersi l'oro e far finalmente cantare l'inno al Raul Guidobaldi. "Ammetto di essere ancora agonisticamente... ingenua. Imparerò".

Con Roberta Brunì sono amiche, quasi sorelle si dicono,



Ottavia Cestonaro insieme al papà Sergio dopo la vittoria agli Europei Juniores di Rieti

un'amicizia corroborata, anche, da un sogno in comune: il loro abbraccio, nell'ultimo giorno degli Europei mostra un po' le due facce della medaglia atletica perché finisce con Ottavia esausta ma raggiante e Roberta disperata per una medaglia sognata per anni e sfuggita dal collo. Cestonaro è uno dei prodotti del brulicante vivaio dell'Atletica Vicentina, società capace negli ultimi anni di sfornare tanti talenti e tra le più rappresentate sia a Donetsk che a Rieti.

Matteo Galvan, Michael Tumi, ma anche Federica Del Buono e Francesca Scapin: "Per fortuna ci sono tanti talenti, così nessuno si sente al di sopra degli altri o si monta la testa. È stimolante, c'è sempre qualcuno più bravo di te". Atletica e studio, l'agenda è fitta. Riesci a distrarti ogni tanto? "Su 24 ore non ne rimangono molte per il tempo libero". La dedica, dopo l'oro, era stata saggia: "A chi mi vorrebbe bene anche se non vincessi".

RIO 2016 E UN CIELO DA COLORARE D'AZZURRO

Mancano tre anni all'Olimpiade 2016 in Brasile e l'atletica italiana fa da battistrada allo sport nazionale con il progetto "Coloriamo d'azzurro il cielo di Rio". Il progetto, promosso dalla FIDAL e immediatamente sposato dal CONI, ha già mosso i primi passi nell'agosto del 2013 con un primo stage della nazionale giovanile guidata da Stefano Baldini a San Paolo. Altri ne seguiranno sino al 2016, sia a San Paolo che a Rio de Janeiro. Coordinato dall'avvocato Christian Zovico, presidente dell'Atletica Vicentina, "Coloriamo d'azzurro il cielo di Rio" farà anche verifica e ricerca per la Preparazione Olimpica CONI. Tra gli obiettivi di primo pia-

no c'è però anche quello di creare un legame con la forte comunità di origine italiana, la più vasta al mondo al di fuori dei confini nazionali: sono quasi trenta milioni i brasiliani con origini nella nostra penisola, il 15% di una popolazione che sfiora i 200 milioni: un ricco patrimonio di cultura, affetto e risorse. Già avviati dialoghi privilegiati con l'Università di San Paolo, il Consolato italiano di San Paolo, la Camera di Commercio Italo-Brasiliana e una partnership d'interscambio con la Confederazione Brasiliana di Atletica Leggera.

(a.c.s.)



Il DT del settore giovanile Stefano Baldini con gli azzurrini protagonisti del primo stage a San Paolo

di Alessio Giovannini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Gerratana 3000 siepi e un sogno



Il siepista siciliano, dopo il secondo posto agli EuroU23 e forte di un notevole progresso cronometrico, punta ad un decisivo approdo a livello assoluto nel 2014. Una stagione fondamentale per costruire un altro importante tassello verso il grande sogno olimpico di Rio de Janeiro



Capelli scuri all'insù sopra due occhi svelti che lo scorso 14 luglio, con al collo l'argento dei 3000 siepi degli Europei under 23, parlavano da soli. Giuseppe Gerratana, 21enne siciliano di Modica (Ragusa), è stato forse la medaglia azzurra più sorprendente della rassegna continentale di Tampere. Un risultato che ora lo proietta con fiducia e ambizione verso nuovi traguardi.

PARTENZA DA RUSPA – Fino all'età di 14 anni, Giuseppe tifava Juventus e gioca solo a calcio, alla destra nelle giovanili del Modica, ma archiviati un paio di provini senza riscontri con qualche importante club della sua regione, sceglie di cambiare strada. Del resto, alle campestri dei Giochi Sportivi Studenteschi nessuno è mai riuscito a batterlo. Lo sanno bene anche suo padre e il suo tecnico che portano lo stesso nome,



Salvatore (come il più illustre dei modicani, il poeta Quasimodo), e che un giorno si incontrano per caso al campo di atletica cittadino. "Mio padre guidava una ruspa e stava facendo dei lavori proprio lì. Incrociando il prof. Pisana scese di corsa a presentarsi e gli chiese se voleva provare ad allenarmi. Lui accettò". Al primo allenamento "Peppe", come lo chiamano gli amici, si presenta vestito quasi come per andare al mare: t-shirt, pantaloncini da spiaggia e scarpe da passeggio. L'atletica è per lui ancora un mondo tutto da esplorare: "Sinceramente a quei tempi le uniche siepi che conoscevo erano quelle del giardino". Dopo qualche mese, però, si vedono già i primi risultati. "Il mio allenatore aveva capito benissimo il mio senso della competizione e per stimolarlo mi aveva portato a correre il cross di Volpiano. Era la mia prima trasferta da atleta fuori dalla Sicilia e tornai a casa dal Piemonte con un terzo posto e un carico di entusiasmo". È la fine del 2007, Gerratana veste la maglia della locale Libertas Running Modica e comprende che, con il supporto della famiglia e tanto impegno, l'atletica potrebbe davvero essere il suo futuro.

FINLANDIA ALL'ORIZZONTE – Intanto il ragazzo, oltre che resistente, rivela una buona coordinazione e Pisana decide di metterlo alla prova sulle siepi così come un altro modicano suo allievo, Lorenzo Cannata. E saranno proprio i 2000 siepi la specialità che, nel 2009, lo condurrà all'esordio in azzurro ai Mondiali under 18 di Bressanone. Un'avventura che il giovane mezzofondista siciliano conclude al dodicesimo posto,

sfiorando il personale (5:53.97). Quello stesso anno, Gerratana dall'Alto Adige vola direttamente in Finlandia per l'EYOF di Tampere dove si piazza sesto. Curiosità: la città e lo stadio sono gli stessi che, quattro anni e tanti chilometri dopo, lo vedranno sul podio degli Europei under 23. In mezzo, nel 2012, la svolta nel professionismo con l'arruolamento in Aeronautica. "Nella medaglia io e il mio allenatore ci credevamo prima ancora di partire per la Finlandia. Una consapevolezza che si è fatta più forte dopo la batteria e che in finale è diventata una certezza come il personale migliorato di 10 secondi in meno di 48 ore a 8:35.55. Era da un pezzo che sapevo di poter correre su certi tempi. Aspettavo solo l'occasione giusta per dimostrarlo". Certo è che la convinzione e la determinazione di Giuseppe sono così trascinanti al punto che l'azzurro, come se niente fosse, giunge al traguardo con un ginocchio sanguinante a causa di un urto rimediato in gara contro una delle barriere. "E chi lo sentiva il dolore? La voglia di arrivare in fondo e prendermi il podio era più forte di tutto!". Da superstar il rientro a Modica con la medaglia stretta sul petto. "A casa mia è stata una gran festa! I miei genitori, in particolare mia madre Loredana, sono i miei tifosi numero uno. Una bella soddisfazione anche quella di essere proclamato miglior atleta della provincia di Ragusa e nominato "ambasciatore" di Modica". Per gli amanti delle statistiche, Gerratana è il secondo italiano nella storia degli EuroU23 a salire sul podio dei 3000 siepi: nel 1997, sempre in Finlandia, ma a Turku, Luciano Di Pardo vinse l'oro.



SGUARDO IN AVANTI – Per l'aviere siciliano ora comincia una nuova stagione nella quale, seppur all'ultimo anno della categoria Promesse, dovrà seriamente confrontarsi con l'atletica dei "grandi". "Nella prima parte dell'anno conto di metter su un bel carico di chilometri e per questo a febbraio tornerò in raduno in Kenya come nel 2013. Confermo che si tratta di un'esperienza che lascia il segno. Impressionante per lo stile di vita con cui ci si confronta. Noi ogni giorno corriamo presi dalla frenesia; per la gente del Kenya, invece, la corsa è qualcosa di naturale e pacifico, quello che nella quotidianità permette loro di coprire distanze che noi ormai non siamo più abituati a fare a piedi. Lungo le strade sulle quali ci alleniamo ci sono tanti bambini che ci guardano correre e sorridono. Chissà cosa pensano?". A proposito di Kenya, difficile non immaginare chi sia l'atleta che Giuseppe ammira di più. "Ezekiel Kemboi è un mito! Ha vinto tre Mondiali e due Olimpiadi ed è un personaggio davvero esaltante. Mi è capitato di incrociarlo in qualche gara su strada, ha uno spirito scherzoso che appartiene molto anche al mio carattere". Il 2014 è l'anno degli Europei di Zurigo in agosto, una tappa fondamentale per puntare all'esordio in Nazionale assoluta: "Prima, però, voglio correre qualche bel cross, una specialità nella quale ancora non mi sono espresso al massimo delle mie possibilità. Penso anche di partecipare ad alcune corse su strada e di cimentarmi in un "esperimento" sui 3000 indoor, distanza per me inedita al coperto". Ma il mirino di Gerratana è puntato ancora più in là: "Se sei un vero atleta non puoi non sognare l'Olimpiade. La stagione appena conclusa ha accresciuto il mio desiderio di essere uno degli atleti italiani per Rio 2016. È vero, ci sarà da lavorare sodo e togliere ancora diversi secondi al personal best. Ma con un obiettivo del genere davanti agli occhi non sarà mai una fatica".

di Anna Chiara Spigarolo

Foto: Organizzatori

Azzurro e Tricolore sulle strade di Cremona



Italo Quazzola si aggiudica la 10km junior

La classica 21,097km lombarda, oltre ad incoronare Buttazzo e Pinna campioni italiani assoluti, ha visto i team azzurri Juniores e Promesse imporsi nell'Incontro internazionale con Francia e Svizzera

Menu ricco quello della mezza maratona di Cremona che domenica 20 ottobre ha ospitato, oltre alla tradizionale 21,097km, anche i Campionati Italiani di Maratonina e l'incontro internazionale di corsa su strada dedicato a Juniores e Promesse. Tanti i nomi nuovi nella squadra azzurra schierata dai DT Massimo Magnani e Stefano Baldini, una squadra però capace di uscire dal confronto con i cugini francesi e

svizzeri (ha dato forfait infatti all'ultimo minuto la Turchia) con la conquista di tre ori sui quattro in palio sia nella classifica individuale che in quella dei team.

Tra le Promesse è Michele Palamini ad aggiudicarsi all'ora e primato personale nella mezza maratona con un crono di 1h03.44 di buona consistenza nel panorama italiano under 23. Tra l'altro la vittoria del bergamasco replica quella dello



Le ragazze del team under 20: da sinistra, Michela Anghelone, Linda Benigni, Sveva Fascetti e Elisa Copponi

scorso anno nella stessa rassegna, andata in scena però nell'alsaziana Sélestat. Ben figura nei 21.097 metri anche Vincenzo Agnello (che è quarto) mentre dispiace il ritiro di un Alessandro Gulizia alla prima esperienza sulla distanza e che a poco più di un chilometro dalla fine è costretto ad alzare bandiera bianca, a causa di un malessere, mentre viaggia a ridosso del podio. È ridotta la distanza prevista per gli Junior (impegnati sui tradizionali 10km) e impostata su ritmi prudenti almeno fino al sesto chilometro: la battaglia si innesca nel finale per mezzo di una serie di cambi di ritmo che vedono lucido protagonista l'azzurro Italo Quazzola, bravo a tenere il timone della gara in tandem con il compagno di squadra Andrea Elia. Prevalso Quazzola, che dopo la probante gara agli Europei Juniores (ottimo quinto nei 3.000 siepi, nonostante ginocchia e caviglia sofferenti) si conferma valido interprete anche dei cross e della corsa su strada. Sul traguardo comunque il piemontese anticipa solo di pochi secondi un Andrea Elia in grande crescita. La gara delle pari età accoglie invece il primo posto di Sveva Fascetti, tornata a frequentare l'atletica dopo la maglia azzurra ai mondiali di Barcellona 2012 (ha partecipato nei 3.000 siepi) e alcuni mesi dedicati in esclusiva al triathlon: un ritorno, quello della romana, che merita di essere festeggiato più della vittoria in sé. L'unica gara che non vede sventolare il tricolore è quella delle Under 23, con la francese Cecile Jarousseau (1h18:23) ad anticipare la connazionale Marion Joly Testault nelle prime due posizioni e il terzo posto di Francesca Cocchi. In realtà la prima al traguardo è una sorprendente Sara Galimberti: nel

pieno della preparazione invernale e già orientata agli Europei di cross, la lombarda alla sua seconda vera esperienza sulla distanza corre con la maglia della Bracco Atletica anche per non compromettere, in caso di eventuale ritiro, il risultato della squadra. Ma a Cremona le sensazioni sono buone, talmente buone che Galimberti finisce per vincere il titolo italiano Under 23 con un minuto e mezzo di anticipo (1h16:50) sulla prima dell'incontro internazionale Cecile Jarousseau. Alla fine le classifiche di squadra rispecchiano quelle individuali: l'Italia vince la gara delle Promesse uomini ed entrambe quelle Junior, ed è seconda tra le under 23 donne.

Tornando alla corsa per i Tricolori di specialità, la gara assoluta vede davanti a tutti il portacolori dell'Atletica Casone Noceto Giammarco Buttazzo, che a 36 anni mette la sigla 'PB' accanto al crono finale (1h03:25) anticipando il campione italiano dei 10km Mohamed Laquouhi (Reggio Event's, 1h03:29). Tra le Promesse è primo il marocchino, di passaporto, Yassine Rachik, portacolori della Cento Torri Pavia e al traguardo in 1h03:30. Per spiegare il podio assoluto bisogna addentrarsi proprio in questioni di passaporto, cittadinanza, carte bolate. Rachik non ha ancora i requisiti richiesti dalla legge per ricevere il passaporto italiano: questo significa che può mettere in bacheca l'ennesimo titolo tricolore (il pavese ne ha già accumulati diversi dai 1.500 ai 5.000 passando per i cross e la strada) ma non può salire sul podio assoluto. Il bronzo va infatti a Michele Palamini. Tra le donne il titolo va alla sarda del CUS Cagliari Claudia Pinna in 1h13:14. Al secondo posto c'è Ivana Iozzia della Corradini Excelsior (che a novembre con-



Giammarco Buttazzo, campione italiano 2013 di mezza maratona



Paola Pinna in cima al podio femminile della rassegna tricolore dei 21,097km, affiancata da Ivana Iozzia e Deborah Toniolo

quisterà la Turin Marathon) mentre al terzo c'è la forestale Deborah Toniolo rientrante dalla maternità. Capitolo Maratonina di Cremona: vincono Taoufique El Barhoumi (Atl. Casone Noceto, 1h02:35) tra gli uomini e Hellen Jepkurgat (Running Club Futura, 1h12:41) tra le donne con la campionessa mondiale di corsa in montagna Alice Gaggi (Runner Team 99 SBV) settima in 1h16:01. Reduce da una stagione lunghissima, la valgerolina sembra avere grossi margini di

miglioramento anche lontano dai suoi amati sentieri montani. Infine la mezza maratona degli junior: vincono il titolo Simona Pelamatti dell'Atletica Vallecamonica (1h26:40) e il pavese con passaporto tanzaniano Lukas Manyika Maguhe (Cento Torri Pavia, a giugno già campione italiano juniores dei 5000 e a Cremona vincitore in 1h06:50) che anticipa l'iridato di corsa in montagna Nekagenet Crippa (GS Valsugana Trentino, 1h08:21).



INCONTRO INTERNAZIONALE U23 E JUNIORES DI CORSA SU STRADA

Cremona, 20 ottobre 2013

Risultati

UOMINI Maratonina Under 23: 1. Michele Palamini 1h03:44, 2. Damien Gras (FRA) 1h05:49, 3. Michael Gras (FRA) 1h06:11, 4. Vincenzo Agnello 1h07:44, 5. Miki Campanella 1h09:19, Rit. Alessandro Gulizia. **Classifica a squadre:** 1. Italia (54 punti), 2. Francia (52), 3. Svizzera (27).

10km Juniores: 1. Italo Quazzola 31:22, 2. Andrea Elia 31:26, 3. Pascal Ungersbock (SVI) 31:36, 8. Mirko Partenope 32:36, 9. Luca Tripodi 33:06. **Classifica a squadre:** 1. Italia (53 punti), 2. Svizzera (47), 3. Francia (45).

DONNE Maratonina Under 23: 1. Cecile Jarousseau (FRA) 1h18:23, 2. Marion Joly Testault (FRA) 1h18:50, 3. Francesca Cocchi 1h19:20, 5. Maria Virginia Abate 1h19:33, 6. Martina Merlo 1h20:01, 8. Valentina Talevi 1h22:26. **Classifica a squadre:** 1. Francia (57), 2. Italia (49), 3. Svizzera (37).

10km Juniores: 1. Sveva Fascetti 37:21, 2. Linda Benigni 37:24, 3. Audrey Audiard 37:25, 5. Elisa Copponi 37:32, 9. Michela Anghelone 39:40. **Classifica a squadre:** 1. Italia (56 punti), 2. Francia (46), 3. Svizzera (42).

CAMPIONATO ITALIANO DI MARATONINA 2013

Cremona, 20 ottobre 2013

Risultati

UOMINI Assoluti: 1. Giammarco Buttazzo (Atl. Casone Noceto) 1h03:25, 2. Mohamed Laquouahi (Reggio Event's) 1h03:29, 3. Michele Palamini (G. Alpini-stico Vertovese) 1h03:44.

Under 23: 1. Yassine Rachik (Cento Torri Pavia) 1h03:30, 2. Michele Palamini 1h03:44, 3. Michele Cacaci (Atl. Casone Noceto) 1h07:01.

DONNE Assolute: 1. Claudia Pinna (C.U.S. Cagliari) 1h13:14, 2. Ivana Iozzia (Calcestruzzi Corradini Excels.) 1h13:52, 3. Deborah Toniolo (Forestate) 1h13:57.

Under 23: 1. Sara Galimberti (Bracco Atletica) 1h16:50, 2. Erika Michetti (Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri) 1h18:26, 3. Francesca Cocchi (Calcestruzzi Corradini Excels.) 1h19:20.

INGLESE e LAQUOAH CAMPIONI DELLA 10KM

Passando all'altro capo dello stivale, a due passi dalla sua Barletta è Veronica Inglese a conquistare il Campionato Italiano Assoluto dei 10km su strada svoltosi a Molfetta (Bari) il 21 settembre. Dopo i bei risultati a livello giovanile e il bronzo sui 5.000 agli Europei juniores di Novi Sad la pugliese dell'Esercito conquista così il primo tricolore assoluto, buttandosi alle spalle un periodo travagliato e ben due operazioni al tendine d'Achille. La sorridente atleta allenata da



Veronica Inglese

Tonino Ferro, ora 23enne, sembra ora pronta a riprendere quella scalata iniziata in modo così promettente nelle categorie 'under'. A Molfetta Inglese in 33:14 arriva davanti a Silvia Weisteiner (Forestate, 33:42) e Debora Toniolo (Forestate, 33:49), con il neo italiano Mohamed Laquouahi (Reggio Event's) a conquistare il titolo maschile in 29:19 davanti a un altro barlettano come Domenico Ricatti (Aeronautica, 29:25) e a Manuel Cominotto (Esercito, 29:26).

ANTIDOPING: 3 ANNI DI SQUALIFICA PER LICCIARDI

Grottesco episodio a margine della rassegna tricolore di Molfetta. Il protagonista è il 27enne varesino Devis Licciardi che, convocato per il test antidoping (nonostante non risulti tra gli arrivati), si presenta al controllo con negli slip un pene finto contenente urina. Sentito a Roma dal vice-procuratore antidoping Mario Vigna con l'accusa di manomissione o tentata manomissione in relazione a qualsiasi fase dei controlli antidoping, si presenta accompagnato

dalla fidanzata Sara Malpetti. Il 10 ottobre l'Aeronautica comunica il congedo dell'atleta, che nel frattempo vede concluso anche il proprio rapporto con il tecnico Angelo Carosi.

Al momento della stampa di questa rivista la Prima Sezione del Tribunale Nazionale Antidoping del CONI ha disposto la squalifica di Licciardi per 3 anni e l'inibizione per 3 anni e 6 mesi della Malpetti.

di Marco Buccellato
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Mondo Kenya

Gli atleti keniani hanno dominato le maratone d'autunno. A Berlino è anche caduto l'unico record del mondo del 2013, per mano di Wilson Kipsang



Il primatista mondiale di maratona Wilson Kipsang Kiprotich

Da Berlino a Francoforte, lo strapotere keniano è sempre più evidente. Nelle dieci migliori maratone autunnali, i keniani hanno firmato sette successi tra gli uomini e otto tra le donne. Nelle maratone-top (Berlino, Chicago, Amsterdam e Francoforte) hanno realizzato memorabili doppiette.

Kipsang numero uno

Wilson Kipsang Kiprotich ha migliorato in 2:03:23 il primato del mondo della maratona a Berlino (edizione n°40). Trentun anni, Kipsang ha stabilito l'unico record mondiale dell'anno succedendo dopo due stagioni, nella cronologia dei primati, a Patrick Makau Musyoki (2:03:38). Il record è maturato negli ultimi sei minuti di gara, dopo il 40° km, dove Kipsang aveva tre secondi di vantaggio sulla tabella del primato. Un soffio, rispetto ai ben dodici secondi di margine avuti a metà gara, toccata in 1:01:32. Dilapidato il capitale tra il 25° e il 35° km, con un trend negativo di + 23 secondi al 30° km, Kipsang ha riportato le proiezioni in positivo con 3 km da 2:50 e 2:56 a chilometro, cifre che l'hanno ricollocato in linea col possibile record. Gli spettacolari ultimi 2 km, corsi in 2:49 e 2:50, hanno sottratto 15 secondi al limite di Makau.

Di cinque in cinque

Questi i passaggi di Kipsang per ogni 5 km, compreso il transito a metà gara: 5° km 14:32 (2:57, vantaggio di 5" sul record di Makau), 10° km 29:16 (2:54, 1" meno di Makau), 15° km 43:45 (2:47, 7" meno di Makau), 20° km 58:19 (2:55, 11" meglio di Makau), mezza maratona 1:01:32 (12" meno di Makau nel 2011, secondo miglior passaggio di sempre dopo l'1:01:27 di Gebrselassie a Dubai nel 2008), 25° km 1:13:13 (3:03, vantaggio di 5 secondi), 30° km 1:28:01 (2:58, 23" di ritardo), 35° km 1:42:36 (3:03, ritardo di 20"), 40° km 1:57:12 (2:55, 3" sotto il passaggio-record). Infine, 41° km in 2:00:01 (2:50), 42° km in 2:02:50 (2:49), e ultimi 195 metri in 33" per un tempo di 2:03:23.

Otto volte Berlino

Il 2:03:23 di Kipsang è l'ottavo record mondiale stabilito nella maratona di Berlino: la serie iniziò col brasiliano da Costa (2:06:05 nel '98),

cui seguirono il 2:04:55 di Paul Tergat nel 2003, i due record di Gebrselassie (2:04:26 nel 2007, 2:03:59 nel 2008) e il 2:03:38 di Makau nel 2011. Le "berlinesi" da record sono state la keniana Tegla Loroupe (2:20:43 nel '99) e la giapponese Naoko Takahashi, la prima atleta a correre sotto le 2:20 nel 2001 (2:19:46).

Uomini e donne del Kenya di pari passo

Si diceva dei doppi successi keniani nel poker delle migliori 42 km dell'autunno (Berlino, Chicago, Amsterdam e Francoforte). Florence Kiplagat ha dominato Berlino in 2:21:13 su Sharon Cherop (2:22:28). Alle loro spalle, la 41enne tedesca Irina Mikitenko ha portato il record mondiale Master M40 a 2:24:54. Oltre alle 4 maratone-top, il successo è andato al Kenya sia tra gli uomini che tra le donne anche a Lisbona e Colonia, per un totale di 6 maratone su 10.



Florence Kiplagat



Chicago, Amsterdam, Francoforte

Neanche il tempo di mandare a memoria il record di Kipsang, che un altro keniano, Dennis Kimetto, per poco non la combina grossa a Chicago, vincendo in un eccezionale 2:03:45, primato della corsa abbassato di oltre 1' rispetto al 2:04:38 del 2012, autore l'etiope Tsegaye Kebede. Dietro Kimetto (perfetto nel coprire le due metà in 1:01:52 e 1:01:53), Em-

manuel Mutai diventa il miglior secondo di sempre con un 2:03:53 che cancella il 2:04:05 di Eliud Kipchoge a Berlino. Il trionfo è collettivo: terzo è Sammy Kitwara in 2:05:16. La doppietta porta numeri memorabili, perché anche Rita Jeptoo fa cose da pazzi, unica al mondo nel 2013 a scendere sotto le 2:20 in 2:19:57. Dietro di lei, Jemima Jelagat firma 2:30 di progresso con un gran 2:20:48. Il doppio colpo di Amsterdam lo realizzano Wilson Chebet, alla terza vittoria consecutiva con



l'ennesimo record della corsa (2:05:36), e la 20enne Valentine Kipketer, che fa a pezzettini il primato personale in 2:23:02. Dietro i due vincitori, l'etiopio nuovo a questi livelli Berhanu Girma (2:06:06) e il keniano Bernard Kiprop Koech (2:06:29), e l'americana Burla in 2:28:01. A Francoforte la musica non cambia, anzi s'ode addirittura una sinfonia: i primi cinque uomini sono tutti keniani e le ragazze firmano l'uno-due. I tempi, seppur appesantiti dal forte vento e dalla pioggia a spraz-

zi, non cambiano la sostanza: Vincent Kipruto in 2:06:15 e Caroline Kilel in 2:22:34 (personale), sono i migliori del plotone che comprende Mark Kiptoo (37enne secondo in 2:06:16 al debutto), Elijah Kemboi (2:07:34), Jacob Cheshari (2:07:46), Albert Matebor (2:08:17), e la seconda delle donne, Filomena Chepchirchir (2:23:00). Le migliori etiopi tra le iscritte sono Berhane Dibaba (terza in 2:23:01), e Mamitu Daska (quarta in 2:23:23).

Le altre 42 km nel top ten d'autunno

Košice, la 42 km più antica d'Europa (90 anni) è l'unica corsa femminile, tra quelle considerate, vinta da un'etiope, Ashete Bekele Dido, col nuovo primato della corsa di 2:27:47 (senza kenyan di grido, il podio tutto etiope), mentre il 36enne Patrick Kiptanui ha vinto tra gli uomini in 2:09:36 su un etiope (Gezahegn Alemayehu Abebe 2:09:42) e un altro keniano (Elisha Kiprop 2:09:45). A Lisbona vince il keniano Paul Lonyangata, in 2:09:45, la doppietta è completata da Agnes Kiprop (2:31:14). Eindhoven è guastata dal meteo e la vittoria va all'etiope Yemane Tsegay Adhane in 2:09:11, che ha interrotto una striscia di successi keniani lunga 14 edizioni. I keniani forti, però, stavolta non erano nel top-runners. Ruth Wanjiru in 2:34:48 vince la corsa donne. A Colonia un'altra doppietta, con Nicholas Chelimo in 2:09:45 e Janet Rono in 2:28:36). Etiopia anche a Toronto con Deressa Chimsa al record della corsa in 2:07:05 sul keniano Solomon Kiptoo, secondo in 2:08:59. Al kenya non sfugge il primo posto femminile: Flomena Cheyech in 2:25:13 precede l'etiope Sechale Adugna Delasa (2:26:43). Infine Pechino: il bronzo mondiale Tadesse Tola ha migliorato un record vecchio 27 anni in 2:07:16 dopo aver sudato sette camicie contro i keniani Bernard Kiprop Kipyego (2:07:19) e Daniel Kipkurgat Rono (2:07:20).



Geoffrey Mutai e Dennis Kimetto

I VINCITORI DELLE MARATONE INTERNAZIONALI D'AUTUNNO

Maratona	Vincitore		Tempo	Vincitrice		Tempo
Berlino	Wilson Kipsang	KEN	2:03:23	Florence Kiplagat	KEN	2:21:13
Kosice	Paul Kiptanui	KEN	2:09:36	Ashete Bekele Didi	ETH	2:27:47
Chicago	Dennis Kimetto	KEN	2:03:45	Rita Jeptoo	KEN	2:19:57
Lisbona	Paul Lonyangata	KEN	2:09:46	Agnes Kiprop	KEN	2:31:14
Colonia	Nicholas Chelimo	KEN	2:09:45	Janet Jelagat Rono	KEN	2:28:36
Eindhoven	Yemane Tsegay	ETH	2:09:11	Ruth Wanjiru	KEN	2:34:48
Toronto	Deresse Chimsa	ETH	2:07:05	Flomena Cheyech	KEN	2:25:13
Pechino	Tadesse Tola	ETH	2:07:16	Zhang Yingying	CHN	2:31:19
Amsterdam	Wilson Chebet	KEN	2:05:36	Valentine Kipketer	KEN	2:23:02
Francoforte	Vincent Kipruto	KEN	2:06:15	Caroline Kilel	KEN	2:22:34

L'ITALIA DEI 42,195KM



Valeria Straneo e Daniele Meucci a New York

New York: Straneo quinta, Meucci OK

Quinto posto dell'argento mondiale Valeria Straneo all'esordio nella 43ª New York City Marathon del 3 novembre, quasi in 60.000 a sfidare le sciabolose inferte dal vento glaciale. L'azzurra ha chiuso in 2:28:22 una corsa in cui le poco favorevoli condizioni ambientali, e le difficoltà del percorso, hanno scoraggiato imprese cronometriche rilevanti (un passaggio di 1:12:38 a metà gara). Vittoria alla kenyana Priscah Jeptoo, argento olimpico, in 2:25:07. Dopo un intermezzo di 1:16:00 (con una seconda parte di 1:09:07), la Jeptoo ha rimontato in progressione dal 25° al 36° km l'etiope Bizunesh Deba (2h25:56), in fuga dai primi chilometri. Terza in 2:27:47 la lettone Jelena Prokopcuka, già due volte prima a New York, quarta la francese Christelle Daunay in 2:28:14. L'alessandrina ha gestito buona parte della gara nel gruppo a inseguire le battistrada etiopi Deba e Tufa, non trovando più energie per respingere l'incalzare della Prokopcuka e della Daunay. Seconda italiana al traguardo, Claudia Pinna (2:51:00), 23ª. Celebrità: Joan Samuelson (41ª a 56 anni in 2:57:13), e Marie-José Pérec, 45 anni, che ha corso per beneficenza. Nella 42km maschile conferma del successo di Geoffrey

Mutai (primatista della corsa) in 2:08:24. Il keniano ha preceduto l'etiope Tsegay Kebede (2:09:16). Terzo con relativa sorpresa il sudafricano Lusapho April (2:09:45). L'azzurro Daniele Meucci, alla seconda esperienza sulla maratona dopo l'esordio a Roma nel 2010, è giunto decimo in 2:12:03 (primato personale), con le soddisfazioni di essere stato il miglior europeo in gara e di aver preceduto nientemeno che il campione olimpico e mondiale Stephen Kiprotich. Bravo il pisano, allenato da Massimo Magnani, nel gestire la prima parte di gara in posizione di avanguardia fino all'inevitabile cambio di passo degli atleti africani. Da segnalare anche il bel successo nella categoria M40 di Danilo Goffi in 2:23:22, ventunesimo nella classifica assoluta, e la presenza di altri due italiani nel Top 30: Paolo Natali (27° in 2:26:00) e Gian Luca Borghesi (28° in 2:26:12). Al traguardo anche l'olimpionico di Atene 2004 e attuale DT azzurro del settore giovanile Stefano Baldini (2:43:41). L'ultimo europeo vittorioso a New York è stato Giacomo Leone, nel 1996. Ancor più a ritroso nei successi europei a New York, c'è il tris italiano di Orlando Pizzolato ('84 e '85) e Gianni Poli ('86).

Venezia: Lalli terzo all'esordio in maratona

Nella XXVIII VeniceMarathon del 27 ottobre, Andrea Lalli ha colto il terzo posto in 2:14:26, alle spalle dei kenyani Nixon Machichim (2:13:10) e Raymond Kiplagat Kandie (2:13:11). In una gara caratterizzata da un alto tasso di umidità e da nebbia per alcuni tratti, il molisano delle Fiamme Gialle è stato bravo a reggere il ritmo preventivato da 3:05-3:06 a km fino a due terzi di gara (metà percorso in 1:05:23, seconda parte in 1:09:03). L'azione a strappi dei tre kenyani (anche Titus Masai) è avvenuta al Parco San Giuliano. Il distacco di Lalli è salito a 37" all'avvicinarsi del Ponte della Libertà. Bravo Lalli, nel finale, a recuperare il terzo posto. Nella corsa femminile, recita solitaria della keniana Mercy Kibarus (2:31:14).

Carpi, Torino, Firenze: autunno italiano

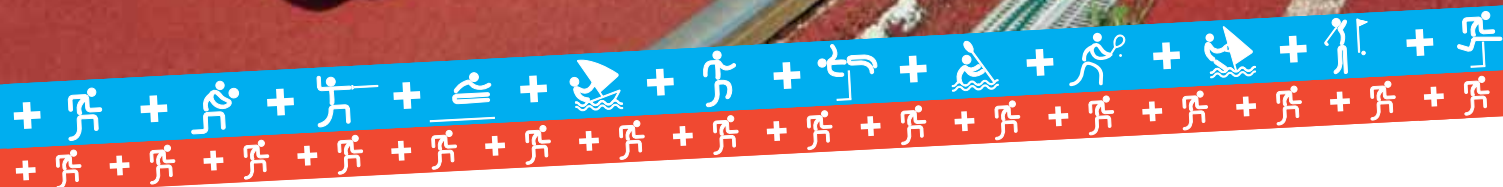
Il 33enne marocchino residente a Prato Jilali Jamali (G.P. Parco Apuane) ha vinto la XXVI edizione della Maratona d'Italia "Memorial Enzo Ferrari" di Carpi in 2h25:00. Vittoria femminile alla romagnola Silvia Savorana (Atl. 85 Faenza) inn 2h51:27. Nella Maratona di Torino (17-11, XXVII edizione) vittoria della 40enne comasaca Ivana Iozzia (Calcestruzzi Corradini) in 2:34:12, a soli 5 secondi dal personale, con un distacco di oltre sei minuti sulla lusitana Monica da Silva (terza Elana Casaro dell'Essetre Running in 2:43:00. Molto interessante il riscontro maschile, in una gara dominata dai kenyani, in cui Patrick Terer (2:08:52) ha confermato il successo del 2012 su Benjamin Kolum Kiptoo (2:08:50) e Samson Kagia (2:10:38). Quinto Domenico Ricatti in 2h16:42, sesto Stefano Scaini in 2h17:25. Nella XXX edizione della Firenze Marathon (24-11) successo e seconda prestazione europea stagionale dell'ucraino 35enne Oleksandr Sitkovskyy in 2:09:14, che precede con ampio margine i kenyani Geoffrey Ndungu (2:12:18) e Kiprop Limo (2:12:55). Successo donne all'etiopie 24enne Abeba Teklu Gebremeskel in 2:30:37, a nemmeno due mesi dal secondo posto nella maratona di Varsavia, chiusa in 2:30:18. L'africana ha preceduto la marocchina Hanane Janat (2:36:01, seconda per il terzo anno consecutivo).



Andrea Lalli alla Maratona di Venezia

La partenza della VeniceMarathon 2013





Tutta l'atletica che vuoi con Kinder+Sport.

Kinder+ Sport torna in pista per promuovere, al fianco di Fidal, la diffusione dell'atletica giovanile in Italia. Dopo un anno di iniziative che hanno fatto conoscere questo sport a tanti ragazzi, infatti, è di nuovo il momento della Kinder+Sport Cup. Un evento che trasforma l'impegno dei giovani atleti in grandi soddisfazioni e, grazie alla testimonianza dei valori dell'atletica portata dai campioni, in lezioni di vita.

www.kinderpiusport.it | www.facebook.com/kinderpiusport

Che cos'è Kinder+Sport?

Kinder+Sport è il progetto di Ferrero nato per promuovere la pratica sportiva come una sana abitudine quotidiana, incominciando dalle nuove generazioni. In Italia, Kinder+Sport supporta la passione dei giovani atleti attraverso le principali federazioni sportive.

Kinder® **+SPORT**





MASSIMA LEGGEREZZA PERFETTA TRAZIONE

JAPAN LITENING 4 – VELOCITÀ

Chiodata particolarmente leggera e performante grazie al Full Length Pebax Spike Plate ed allo stesso tempo confortevole grazie alla presenza dell'Ecsaine Collar Lining e del MONO-SOCK® Fit System che aiuta a stabilizzare il piede. Sei spikes removibili.

 **asics®**

BETTER YOUR BEST con myasics.com